



# RAPPORTO SULLO STATUS DEL CINGHIALE (*Sus scrofa*) IN PROVINCIA DI TRENTO

2017-2018



Tratto da: Spagnesi M., De Marinis A.M. (a cura di), 2002 - Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura 14, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica

16 febbraio 2018

IL DIRETTORE  
Ruggero Giovannini

IL DIRETTORE TECNICO  
Alessandro Brugnoli

I TECNICI REDATTORI:

IL TECNICO DI DISTRETTO

Lucio Luchesa

Il Tecnico di Distretto

MICHELE ROCCA

IL TECNICO DI DISTRETTO

Sandro Zambotti





# RAPPORTO SULLO STATUS DEL CINGHIALE (*Sus scrofa*) IN PROVINCIA DI TRENTO

Rapporto di attività 2017 e relazione programmatica 2018

Articolo 8 della deliberazione del Comitato faunistico provinciale n. 705 del 22 settembre 2017



16 febbraio 2018



## INDICE

<b>1. Premessa</b>	5
1.1 La previsione e l'applicazione del controllo: i riferimenti normativi	5
1.2 Lo sviluppo nel tempo della <i>Disciplina del controllo</i>	5
<b>2. La vigente <i>Disciplina del controllo</i></b>	9
2.1 Sintesi della strategia di gestione e del Protocollo di intesa relativi alla <i>Disciplina del controllo del cinghiale nella provincia di Trento</i>	9
2.2 Regolamento di gestione del controllo del cinghiale	9
2.3 L'abilitazione al controllo del cinghiale	10
<b>3. Lo status e la distribuzione della popolazione</b>	12
3.1 Status e distribuzione della specie in Italia	12
3.2 Analisi storica sulla presenza del cinghiale in provincia di Trento	13
3.3 Situazione nel 2017	20
<b>4. L'impatto sulle coltivazioni (danni e prevenzione)</b>	22
4.1 Le statistiche dei danni	25
4.2 Indennizzo dei danni	27
4.3 Le metodiche di prevenzione e i ripristini	29
4.4 Il foraggiamento	29
<b>5. Il prelievo in controllo</b>	31
5.1 Risultati ed efficacia dello sforzo di controllo	31
5.2 Gli investimenti	33
5.3 Il prelievo di controllo nel 2017	33
5.4 La programmazione 2018	36
<b>Bibliografia</b>	38
<b>Allegati</b>	38

Trento, 16 febbraio 2018

Alessandro Brugnoli (a cura di),

con la collaborazione di Lucio Luchesa (sottozona Vallagarina-Trento-Riva del Garda), Michele Rocca (sottozona Vale del Chiese-Valle di Ledro) e Sandro Zambotti (sottozona Valsugana)

Il presente *Rapporto* integra ed aggiorna i precedenti *Rapporti annuali* - prodotti, a termini della vigente *Disciplina del controllo del cinghiale nella provincia di Trento*, a decorrere dal 2013 - redatti (a partire dal 2015/con riferimento al 2014) a cura di Sandro Zambotti e Michele Rocca, con il coordinamento e la supervisione di Ruggero Giovannini ed il contributo di Alessandro Brugnoli e Lucio Luchesa.



Si ringraziano gli autori delle foto rese gentilmente disponibili.



# 1. Premessa

Il presente Rapporto nasce in origine dall'intento di creare un documento di riferimento e di sintesi sulla gestione del cinghiale in provincia di Trento. L'elaborato comprende una disamina sulla normativa nazionale e locale di riferimento ed una ricostruzione storica della presenza del suide nel territorio provinciale; è altresì affrontato il tema dei danni da esso provocati e degli indennizzi previsti. Il documento risponde inoltre alle richieste ed alle necessità di rendicontazione e di programmazione degli interventi di controllo specificati dalla vigente *Disciplina del controllo del cinghiale nella provincia di Trento*, approvata dal Comitato faunistico provinciale (CFP) - da ultimo - con propria deliberazione n. 705 del 22 settembre 2017.

## 1.1 La previsione e l'applicazione del controllo: i riferimenti normativi

L'esercizio venatorio in Italia è regolato dalla Legge n. 157/1992 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*". Detta normativa, all'articolo 18, comma 1, lettera d), "*Specie cacciabili e periodi di attività venatoria*", ricomprende il cinghiale fra le specie cacciabili.

La medesima Legge, all'articolo 19 "*Controllo della fauna selvatica*", comma 2, recita: "*...le Regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia...*". Tale controllo, esercitato selettivamente, è consentito di norma su parere dell'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il comma 3 conclude: "*...le Province autonome di Trento e di Bolzano possono attuare i piani di cui al comma 2 anche avvalendosi di altre persone, purché munite di licenza per l'esercizio venatorio...*".

Anche la legge provinciale n. 24 del 9 dicembre del 1991 "*Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia*" all'articolo 29, comma 2, include, fra le specie cacciabili dal 1 ottobre al 31 dicembre, il cinghiale. In Trentino peraltro la specie non è mai risultata effettivamente cacciabile: le *Prescrizioni Tecniche* approvate annualmente dal CFP rinviano alla *Disciplina del controllo* sancito all'articolo 31 della sopraddetta legge provinciale: la caccia al cinghiale rimane quindi sospesa ed il controllo della specie è disciplinato con deliberazione del CFP adottata ai sensi dell'articolo 31, comma 2, della legge stessa, il quale recita: "*...il CFP su parere dell'Osservatorio faunistico provinciale può disporre - per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per motivi sanitari, per la tutela del suolo, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche - l'abbattimento o la cattura di fauna selvatica, anche al di fuori dei periodi di caccia e nelle zone in cui la stessa è vietata. Tale controllo faunistico è esercitato dagli agenti preposti alla vigilanza ovvero dai conduttori o proprietari dei fondi o da altre persone, purché in possesso della licenza per l'esercizio venatorio, secondo le indicazioni del comitato faunistico provinciale...*".

Il Piano faunistico provinciale, documento tecnico di indirizzo approvato il 30 dicembre 2010 dalla Giunta Provinciale nella sua prima revisione, descrive la distribuzione del cinghiale a livello provinciale e delinea una decisa politica di contenimento della specie, confermando la strategia gestionale in essere e la zonizzazione del territorio provinciale che richiama specifici obiettivi.

Per una visione esaustiva e di maggior dettaglio delle strategie gestionali e delle scelte operate nel tempo si deve fare riferimento alle deliberazioni assunte negli anni dal CFP, come riportato di seguito nella Tabella 1.

## 1.2 Lo sviluppo nel tempo della *Disciplina del controllo*

A seguito delle prime segnalazioni di cinghiale sul territorio provinciale, a metà anni '80 dello scorso secolo, ha avuto inizio un'intensa attività di studio, confronto ed analisi al fine di impostare la migliore strategia per contenere - o in ogni caso indirizzare - l'espansione della specie e limitare per quanto possibile i danni alle colture agricole ed all'ambiente forestale. Negli anni seguenti si susseguirono quindi con una certa frequenza diverse decisioni del Comitato faunistico provinciale - riepilogate in tabella 1 - a riprova da un lato della complessità della problematica e della necessità di adattare le scelte alle nuove conoscenze tecniche ed ai riscontri oggettivi, dall'altro della volontà di considerare le istanze "sociali" provenienti dalle componenti agricola, venatoria e dagli amministratori locali coinvolti con questa nuova presenza.



<b>N.</b>	<b>DATA</b>	<b>OGGETTO</b>
12	24/08/92	Nomina commissione Tecnica
21	11/12/92	Misure tecniche per il controllo del cinghiale
51	25/08/93	Autorizzazione al controllo dei cinghiali (art. 31, c.2 della L.P. n. 24/91)
72	03/02/94	Art. 31 L.P.24/91 - autorizzazione al controllo dei cinghiali
96	26/09/94	Art. 31, c.2, L.P. 24/91 - autorizzazione al controllo dei cinghiali
107	30/01/95	Art. 31, c.2, L.P. 24/91 - autorizzazione al controllo dei cinghiali
138	28/08/95	Art. 31, c.2, L.P. 24/91 - autorizzazione al controllo cinghiali
143	23/01/96	Art. 31 L.P. 24/91 - rinnovo autorizzazione per gli agenti di vigilanza al controllo popolazione di cinghiali
156	18/04/96	Art.31, c.2, L.P. 24/91 - autorizzazione al controllo dei cinghiali
182	28/08/97	Art. 31, c.2, L.P. 24/91 - autorizzazione abbattimento cinghiali
183	28/08/97	Art. 31, c.2, L.P. 24/91 - rinnovo autorizzazione agli agenti di vigilanza per l'abbattimento di cinghiali
190	13/10/97	Art. 31 c.2, L.P. 24/91 - integrazione autorizzazione agli agenti di vigilanza ed a cacciatori per l'abbattimento di cinghiali
210B	08/05/98	Art. 31, c. 2, L.P. n. 24/91 - autorizzazione abbattimento cinghiali
235	15/06/99	Art. 31, c. 2 L.P. 24/91- Disciplina del controllo del cinghiale in Provincia di Trento
264	31/05/00	Art. 31, c. 2, L.P. 24/91 - modifica ed integrazione della propria deliberazione n. 235 dd. 15/6/99 concernente: "Disciplina del controllo del cinghiale in Provincia di Trento"
348	23/04/02	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 - Modificazione delle delibere n. 235 dd. 15/06/99 e n. 264 dd. 31/05/2000 - Sezione Comunale Cacciatori di Daone: autorizzazione sperimentale all'esercizio di controllo del cinghiale durante la caccia di selezione estiva.
372	27/03/03	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 – Linee guida per la disciplina del controllo del cinghiale in provincia di Trento.
373	27/03/03	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 - Modificazione ed integrazione della delibera 348 dd. 23/04/2002 e s.m. – Riserva di caccia di Castel Condino: autorizzazione all'esercizio del controllo del cinghiale.
380	29/04/03	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 - Esercizio del controllo del cinghiale in provincia di Trento. Modificazione ed integrazione della delibera 348 dd. 23/04/2002 e s.m., come modificata dalla delibera n. 373 dd. 27/03/2003.
383	26/05/03	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 – Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento.
403	25/09/03	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 – Deliberazione del Comitato Faunistico n. 383 dd. 26/05/2003, recante Disciplina del controllo del cinghiale in provincia di Trento. Specificazioni ed integrazioni.
413	13/02/04	Art. 31 L.P. n. 24/1991 e s.m. - Deliberazione del Comitato Faunistico n. 383 dd. 26/05/2003 (Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento) e s.m. ed int. Modificazioni e specificazioni.
433	25/08/04	Art. 31 L.P. n. 24/1991 e s.m. - Deliberazione del Comitato Faunistico n. 383 dd. 26/05/2003 (Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento) e s.m. ed int. Modificazioni e specificazioni.
442	14/02/05	Art. 31 L.P. n. 24/1991 e s.m. – Deliberazione del Comitato Faunistico n. 383 dd. 26/05/2003 (Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento) e s.m. ed int. Modificazioni e specificazioni.
461	16/06/05	Art. 31 L.P. n. 24/1991 e s.m. Deliberazione del Comitato Faunistico n. 383 dd. 26/05/2003 (Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento) e s.m. ed int. Modificazioni e specificazioni.
482	31/03/06	Articolo 31, LP n.24/1991 e s.m – Deliberazione del Comitato faunistico n. 383 dd 26/05/2003 (disciplina per il controllo del cinghiale in Provincia di Trento) e s.m. : resoconto e provvedimenti conseguenti.
510	02/05/07	Articolo 31, comma 2, L.P. 24/1991 e s.m. deliberazione n. 383 del 26/05/2003 Disciplina per il controllo del cinghiale in Provincia di Trento
520	29/08/07	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 – Modifica della deliberazione n.383/2003 "Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento".
528	15/04/08	Art. 31, comma 2, L.P. 24/91 – Modificazioni alla deliberazione n° 383 del 26/05/2003 – Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento.
553	23/04/09	Art. 31, comma 2, L.P. 24/91 – Modificazioni alla deliberazione n° 383 del 26/05/2003 – Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento.
572	07/04/10	Art. 31, comma 2, L.P. 24/91 – Modificazioni alla deliberazione n° 383 del 26/05/2003 – Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento.
592	05/04/11	Art. 31, comma 2, L.P. 24/91 – Modificazioni alla deliberazione n° 383 del 26/05/2003 – Disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento.
603	21/11/11	Art. 31, comma 2, L.P. n. 24/1991 e s.m. Approvazione nuova disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento.
614	27/03/12	Art. 31, comma 2, L.P. 24/91 – Integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale in provincia di Trento –
624	24/09/12	Servizio Foreste e fauna – Modifica e integrazione della deliberazione n. 603 del 21 novembre 2011 concernente la disciplina per il controllo del cinghiale.
631	27/06/13	Servizio Foreste e fauna – Sostituzione della deliberazione n. 624 del 24 settembre 2012 concernente la disciplina per il controllo del cinghiale
640	06/08/13	Servizio Foreste e fauna – Ulteriore integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale
655	31/07/14	Servizio Foreste e fauna – Ulteriore integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale
660	05/03/15	Servizio Foreste e fauna – Ulteriore integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale
686	09/08/16	Servizio Foreste e fauna – Ulteriore integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale
695	10/04/17	Servizio Foreste e fauna – Ulteriore integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale
705	22/09/17	Servizio Foreste e fauna – Ulteriore integrazione della disciplina per il controllo del cinghiale

Tabella 1 - Riepilogo delle principali deliberazioni assunte dal Comitato Faunistico Provinciale in relazione alla gestione del cinghiale nel periodo 1992-2017.

Nella seduta del 24 agosto 1992 si parla dunque per la prima volta di cinghiale in seno all'allora Comitato provinciale caccia - oggi CFP -: considerate le ripetute segnalazioni pervenute circa la presenza, in diverse



località della valle del Chiese e della val Rendena, di una (relativamente consistente) popolazione di cinghiali, si decide di nominare una apposita *Commissione tecnica* per lo studio della problematica. Con la delibera n. 21 dell'11 dicembre dello stesso anno, considerate le numerose note di rimostranza inoltrate da agricoltori ed amministratori locali preoccupati per i danni arrecati dal suide alle coltivazioni agricole, e visto altresì il parere espresso dall'allora Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina - oggi ISPRA -, si autorizzano gli agenti di vigilanza venatoria ad effettuare interventi intesi alla riduzione numerica delle popolazioni di cinghiale nel territorio provinciale, ai fini appunto della protezione delle colture agricole.

Il 25 agosto 1993, con la deliberazione n. 51, si autorizzano per la prima volta i cacciatori ad esercitare il controllo del cinghiale e, nello specifico, sono autorizzate all'attività i soci delle seguenti Riserve: Villa Rendena, Tione, Breguzzo, Bondo, Roncone-Lardaro, Daone-Bersone-Praso-Prezzo, Pieve di Bono, Castel Condino, Condino, Cimego, Brione, Storo, Faedo, Giovo e Avio. Con questa delibera è ammessa la possibilità di esercitare battute - senza tuttavia far ricorso all'uso di cani - ed è consentito unicamente l'uso del fucile a canna rigata.

Negli anni successivi fanno seguito una serie di provvedimenti che peraltro non cambiano sostanzialmente l'impostazione della citata deliberazione n. 51 del 1993. Con la deliberazione n. 348 dell'aprile 2002 si prefigurano per la prima volta obiettivi e finalità ben precisi, oltre ad un inquadramento territoriale specifico nell'applicazione della *Disciplina*. Questa prevede di contenere l'espansione numerica della specie e rendere compatibile la presenza della stessa con le colture agricole in atto e con le esigenze di tutela della rimanente fauna selvatica, e contemporaneamente intende impedire la colonizzazione di nuove aree del territorio provinciale, in attesa dell'elaborazione di uno specifico "studio di fattibilità". Gli ambiti di applicazione sono la sponda orografica destra del Fiume Chiese, parte della riserva di Daone situata in sinistra orografica del fiume Chiese e le Riserve di Ala e Avio. I soggetti autorizzati ad attuare il controllo, i tempi ed i modi di relativo esercizio rimangono i medesimi della deliberazione n. 51 del 1993: i soggetti autorizzati sono gli agenti venatori - senza limiti di tempi e modi - ed i cacciatori abilitati al controllo durante la stagione venatoria (il mercoledì, il sabato e la domenica fino al 15 dicembre, con accompagnamento obbligatorio). Inoltre, dalla chiusura del programma di prelievo del capriolo maschio fino al 30 novembre, il controllo è autorizzato con il metodo della battuta organizzata dal Presidente della Riserva territorialmente competente, nelle giornate di mercoledì, sabato e domenica, con l'uso del fucile a canna rigata, senza far ricorso all'uso del cane, con squadre composte da un numero minimo ed un numero massimo di componenti stabilito dal Presidente stesso (comunque non superiore alle 8 unità), sotto la responsabilità di un incaricato.

La prima *Disciplina* articolata e di un certo respiro, che segna un cambiamento sostanziale rispetto alle precedenti sopraillustrate, è la n. 372 del 2003: essa individua in particolare ambiti territoriali in cui la specie viene sottoposta a controllo con differenti modalità e finalità. Ai fini della *Disciplina*, per "controllo" si intende l'abbattimento di animali secondo precise forme, tempi e modalità. Si stabilisce che nella *Zona A*, che comprende gli ambiti di presenza "storica" del cinghiale, il controllo debba perseguire il non superamento di livelli prefissati di popolazione attraverso la realizzazione di un numero minimo di abbattimenti annuali, predeterminato sulla base dei risultati delle operazioni di monitoraggio. L'obiettivo in tale area è contenere la popolazione al di sotto di un valore soglia, determinato al fine di assicurare il contenimento massimo possibile dei danni alle colture agricole ed all'ecosistema, nonché impedire la diffusione della specie. Il controllo delle popolazioni di cinghiale è raggiunto attraverso il responsabile coinvolgimento della componente venatoria locale. Il personale di sorveglianza (agenti provinciali e Guardiacaccia dell'Associazione Cacciatori Trentini - ACT) ha il compito di vigilare sulla corretta applicazione del controllo, intervenire direttamente nelle situazioni critiche o di emergenza ovvero al fine di assicurare il raggiungimento del livello minimo di prelievo prefissato annualmente. Nella *Zona B*, cioè negli ambiti territoriali confinanti con i precedenti in cui la presenza del cinghiale è recente, sporadica e non ancora consolidata, il controllo deve perseguire l'obiettivo dell'eradicazione locale della specie al fine di evitarne la diffusione. La *Zona B* si configura come una zona cuscinetto in cui l'obiettivo dell'azione di controllo è l'eliminazione degli esemplari eventualmente presenti. Il raggiungimento dell'obiettivo è assicurato dagli agenti di vigilanza; la componente venatoria partecipa alla realizzazione dell'obiettivo nel corso dell'ordinaria attività di caccia.

Nella *Zona C*, corrispondente al rimanente territorio provinciale in cui la specie non è ancora presente o è presente con pochi soggetti frutto di immissioni abusive recenti, va evitata qualsiasi immigrazione e diffusione



della specie. Nella zona C l'obiettivo è il mantenimento della situazione di assenza della specie: devono, quindi, essere eliminati i pochi esemplari eventualmente presenti frutto di immissioni abusive, controllate le immigrazioni spontanee, e dissuase eventuali ulteriori immissioni abusive.

Nel 2003 viene approvata dal CFP la deliberazione n. 383, che rappresenterà per quasi un decennio la normativa di riferimento nel controllo del cinghiale. Le novità introdotte riguardano l'inserimento del monitoraggio sistematico della specie, dalle fasi di censimento realizzate su transetti standardizzati o con osservazioni casuali a seconda delle zone di gestione, ad una rendicontazione precisa dei danni in ambiente agricolo. Infine, si prevedono screening precisi rispetto alla ricerca di patologie legate alla specie - quale la *Trichinella* - e indagini sulla fertilità delle popolazioni locali.

La deliberazione n. 383 introduce per la prima volta i cosiddetti "controllori formati" e stabilisce anche le materie del percorso formativo necessario per poter esercitare il controllo. La *Disciplina* prevede infatti che possano partecipare al controllo della specie solo i cacciatori abilitati che abbiano partecipato ad appositi corsi di formazione organizzati dall'allora Servizio Faunistico. Il corso deve dare al cacciatore una informazione completa su biologia del cinghiale, riconoscimento dei segni di presenza, riconoscimento delle classi di sesso ed età in natura, raccolta di dati biometrici e dei campioni biologici, età valutata su mandibola, tecniche di abbattimento e tecniche di cattura. È sulla base di questa deliberazione che le soglie di abbattimento per le *Zone A* sono definite da un numero ben preciso di capi, desunto dopo un'attenta valutazione dei dati di censimento e dei danni.

Per quasi un decennio dunque, la citata deliberazione n. 383/2003 rappresenta la normativa base per la gestione del controllo del cinghiale in provincia di Trento: in questo periodo sul territorio provinciale si assiste progressivamente ad un approccio di controllo diversificato fra la Valle del Chiese e la zona della bassa Vallagarina. Nel territorio giudicariense si assiste ad uno sforzo di controllo molto intenso, accompagnato da risultati complessivamente piuttosto scarsi in termini di prelievo realizzato. In queste aree, le numerose battute che si realizzano sul territorio sono altresì fonte di disturbo per gli altri ungulati. Nel basso Trentino, ai confini con la Provincia di Verona - in particolar modo nelle Riserve di Ala ed Avio -, si assiste ad un approccio al controllo completamente diverso: i controllori realizzano sul territorio numerose governate dove attirano i cinghiali, che vengono abbattuti quasi esclusivamente da appostamento fisso. Negli anni, questi due differenti approcci portano a risultati completamente diversi, sia in termini di abbattimenti realizzati, sia rispetto all'entità dei danni provocati dal suide sul territorio. Si cominciano così ad osservare ed analizzare con particolare attenzione ed interesse i risultati ottenuti in particolare ad Ala ed Avio. È così che nel 2011, con la deliberazione del CFP n. 603 - successivamente modificata in numerose occasioni, pur mantenendone saldo l'impianto complessivo - si assiste ad un radicale cambiamento della normativa del controllo del cinghiale. La base di lavoro del nuovo sistema che viene così definito prende in effetti largo spunto dall'esperienza della bassa Vallagarina.



## 2. La vigente *Disciplina del controllo*

### 2.1 Sintesi della strategia di gestione e del Protocollo di intesa relativi alla *Disciplina del controllo del cinghiale nella provincia di Trento*

L'attuale normativa di riferimento sul controllo del cinghiale in provincia di Trento si fonda sulla deliberazione del CFP n. 603 del 21 novembre 2011: la nuova *Disciplina* segna, come sopraccennato, un cambio deciso di approccio rispetto al decennio precedente. Numerose sono le successive leggi - ma anche di una certa importanza, come ad esempio quelle che riguardano la perimetrazione delle aree sottoposte a diversi regimi di controllo - modificazioni della *Disciplina*, che si susseguono fino alla più recente deliberazione n. 705 del 22 settembre 2017. La nuova *Disciplina* (articolo 1) ha finalità ben precise: "...1. contenere l'impatto delle popolazioni di cinghiale, dove queste sono presenti in maniera consolidata, al di sotto di una soglia compatibile con il normale svolgimento delle attività agricole e con la tutela delle altre componenti dell'ecosistema; 2. evitare l'insediamento del cinghiale e dei suoi ibridi nel restante territorio provinciale; 3. perseguire l'eradicazione in tutto il territorio provinciale delle forme ibride di cinghiale...". Il territorio provinciale è suddiviso in due zone: la prima costituisce l'*Area di controllo*, che corrispondeva originariamente ad una parte dei Distretti Chiese e Ledro, alla sinistra orografica della Vallagarina, al gruppo montuoso della Marzola, al Perginese e alla destra orografica della Valsugana fino al confine territoriale di competenza dell'Ufficio Distrettuale Forestale di Borgo (al netto di successive estensioni territoriali che hanno interessato anche aree del Baldo, della sinistra orografica del Fiume Brenta, della destra orografica della stessa fino - da ultimo - ai confini provinciali e della bassa Val di Cembra). Qui l'intervento di controllo è demandato all'Ente Gestore della Caccia (EGC), che svolge un'azione coerente con le finalità sopra descritte e nel rispetto dei criteri e dei limiti dettati dalla *Disciplina* (Figura 1).

Nell'*Area di controllo* il Corpo Forestale Trentino interviene solo al verificarsi di situazioni di emergenza in cui sono a rischio di incolumità e sicurezza pubblica, oppure qualora si verifichino situazioni di particolare criticità (ad esempio danni consistenti/estesi) e, contemporaneamente, l'intervento dell'EGC, sollecitato dal Servizio Foreste e Fauna (SFF), non risulti sufficiente o adeguato.

Nel restante territorio provinciale è perseguita la finalità di evitare l'insediamento delle specie: tale area è chiamata *Area a densità zero*. Qui il controllo è effettuato esclusivamente dal personale di vigilanza senza limitazioni di tempi e modi.

I controllori sono autorizzati a intervenire con modalità *ordinarie* (controllo individuale da appostamento fisso o controllo individuale esercitato in concomitanza con la caccia agli altri ungulati da appostamento fisso e in forma vagante) e *straordinarie* (girata, cerca, appostamento fisso - controllo collettivo e controllo individuale -, cattura nei chiusini). Le modalità *straordinarie* possono essere attivate in qualsiasi periodo dell'anno qualora il controllo ordinario non risulti sufficiente a raggiungere gli obiettivi individuati. Sono utilizzate esclusivamente sotto stretta vigilanza di un Guardiacaccia (GC) dell'ACT, che coordina le operazioni ed effettua la denuncia di abbattimento, fatto salvo il caso del controllo individuale da appostamento fisso.

Nella gestione della specie l'EGC, in accordo con l'Ente pubblico, concorre ad una complessa strategia di approccio alla problematica legata ai danni del comparto agricolo e forestale causati dal cinghiale. L'EGC concorre in particolare con la Provincia all'indennizzo ed agli interventi di prevenzione dei danni alle colture agricole provocati dal suide. All'EGC compete nel caso del danno ammesso a indennizzo dalla Provincia la compartecipazione alla relativa spesa, versando alla Provincia una quota pari al 30% dell'importo complessivo del danno, con un limite massimo comunque previsto in 10.000€/anno. Nel caso di danno che non raggiunge l'importo minimo ammissibile a finanziamento stabilito dalla Provincia con propria deliberazione, l'EGC potrà intervenire con manodopera non specializzata prestata a titolo di volontariato dai cacciatori abilitati al controllo o attraverso terzi per ripristinare il danno.

### 2.2 Regolamento di gestione del controllo del cinghiale

Al fine di coordinare, attraverso la propria struttura, la complessa gestione delle varie attività inerenti il controllo del cinghiale, l'ACT ha ripartito il territorio provinciale costituente l'*Area di controllo* in tre *sottozone*: Valle del Chiese-Valle di Ledro, Vallagarina-Trento-Riva del Garda e Valsugana. Per ogni *sottozona* di



gestione è istituita una *Commissione operativa*, costituita dal Tecnico di Distretto competente per territorio e dai Consiglieri dei Distretti ricadenti all'interno della *sottozona*. La *Commissione operativa* ha la funzione di coordinare l'attività di controllo della *sottozona* ed in particolare di individuare la quota minima di capi da prelevare per periodo, suddivisi per zona o raggruppamento di Riserve, di valutare lo stato e l'andamento del controllo, di verificare la corretta applicazione delle norme e dei principi contenuti nel documento di indirizzo e di gestione, di adottare tutte le misure necessarie alla corretta attuazione della *Disciplina del controllo*, tra cui la sospensione o l'attivazione del medesimo (sia ordinario che straordinario), l'interdizione dell'attività di prelievo in alcune aree, l'adozione di misure straordinarie per il perseguimento degli obiettivi individuati.

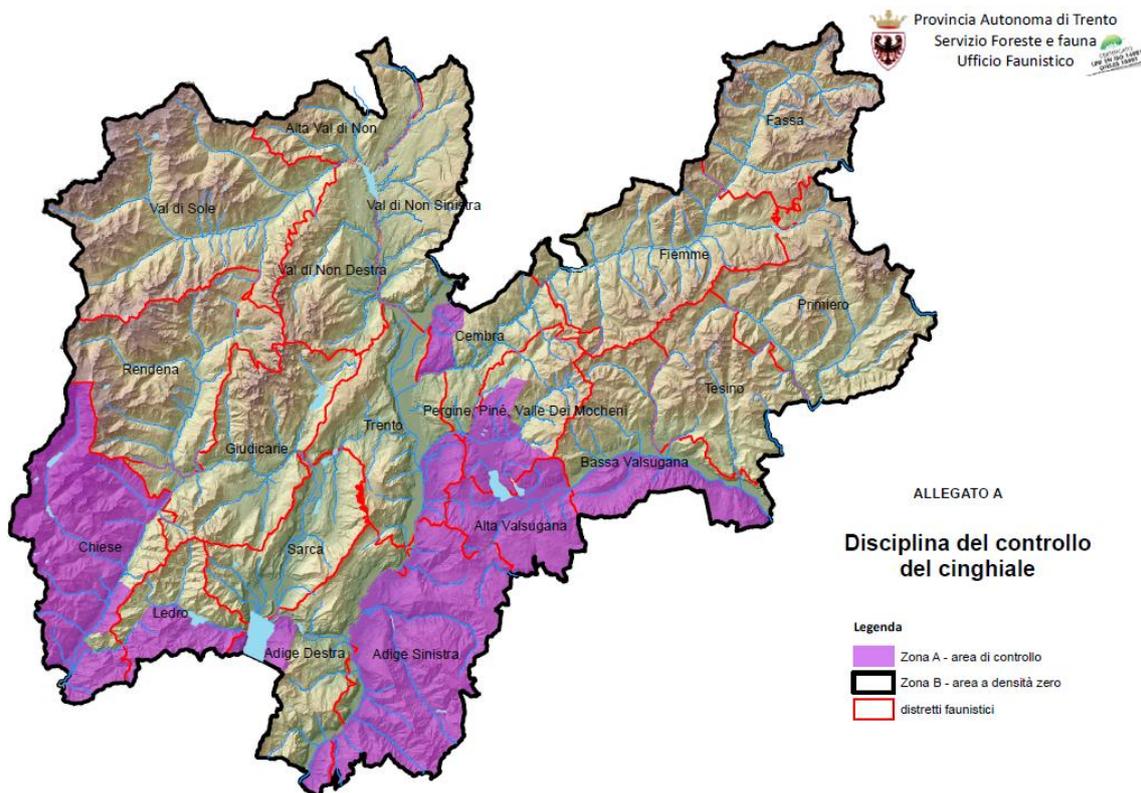


Figura 1 - Zonizzazione provinciale delle aree di gestione del controllo del cinghiale, come da ultimo definita dal Comitato faunistico provinciale con propria deliberazione n. 705 del 22 settembre 2017.

## 2.3 L'abilitazione al controllo del cinghiale

La provincia di Trento ha inteso avvalersi, per l'attivazione del controllo, dei cacciatori in possesso di licenza per l'esercizio venatorio, previa frequentazione di specifico corso formativo. Dopo un iter piuttosto diversificato di corsi e programmi formativi svolti dall'ACT e dalla Provincia si giunge, nel 2011 (nel contesto della nuova *Disciplina* che sta prendendo corpo in quel periodo), ad incaricare della formazione dei controllori l'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino, che svolge - ormai tradizionalmente - un programma di abilitazione impostato su due giornate di lezione, per una durata del corso pari a 16 ore. Gli argomenti trattati riguardano la normativa (nazionale e provinciale) del controllo (2 ore), la biologia e l'eco-etologia del cinghiale (4 ore), la gestione della specie ed interventi di controllo (8 ore); è previsto altresì un approfondimento sulla sicurezza nella gestione delle armi (2 ore)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si fa qui riferimento ai corsi per l'abilitazione al controllo del cinghiale più recenti, organizzati dalla citata Accademia per il 28-29 gennaio e 18-19 febbraio 2018. Più in particolare il programma del corso è strutturato come segue:

Il giorno: Normativa del controllo, Biologia ed ecoetologia del cinghiale. Argomenti: Logica e norme del controllo della specie cinghiale nella Provincia autonoma di Trento. Principi di gestione e conservazione, cenni storici, sistematica ed origini della popolazione, distribuzione, anatomia, misure biometriche, caratteristiche morfologiche, riconoscimento classi di età, alimentazione, dentatura, stima dell'età, socialità, comportamento spaziale, comportamento riproduttivo, tassi di accrescimento, natalità, mortalità, competizione con altre specie, impatto sull'ecosistema.



Attualmente gli abilitati al controllo in provincia di Trento sono quasi 1300, mentre i cacciatori abilitati incaricati nel 2017 a svolgere l'azione di controllo - ovvero quei controllori che versano annualmente una quota di adesione all'attività, utilizzabile tra l'altro anche per l'eventuale rimborso dei danni, e che si impegnano a condividere l'impostazione di controllo attualmente in vigore - sono stati 961 (Tabella 2, Figura 2).

<b>INCARICO AL CONTROLLO DEL CINGHIALE</b>						
	<b>ANNO 2012</b>	<b>ANNO 2013</b>	<b>ANNO 2014</b>	<b>ANNO 2015</b>	<b>ANNO 2016</b>	<b>ANNO 2017</b>
<b>ABILITATI</b>	<b>882</b>	<b>996</b>	<b>1035</b>	<b>1106</b>	<b>1207</b>	<b>1273</b>
<b>INCARICATI</b>	<b>662</b>	<b>743</b>	<b>802</b>	<b>878</b>	<b>927</b>	<b>961</b>

Tabella 2 - Riepilogo dei controllori abilitati e incaricati per il controllo del cinghiale, 2012-2017.

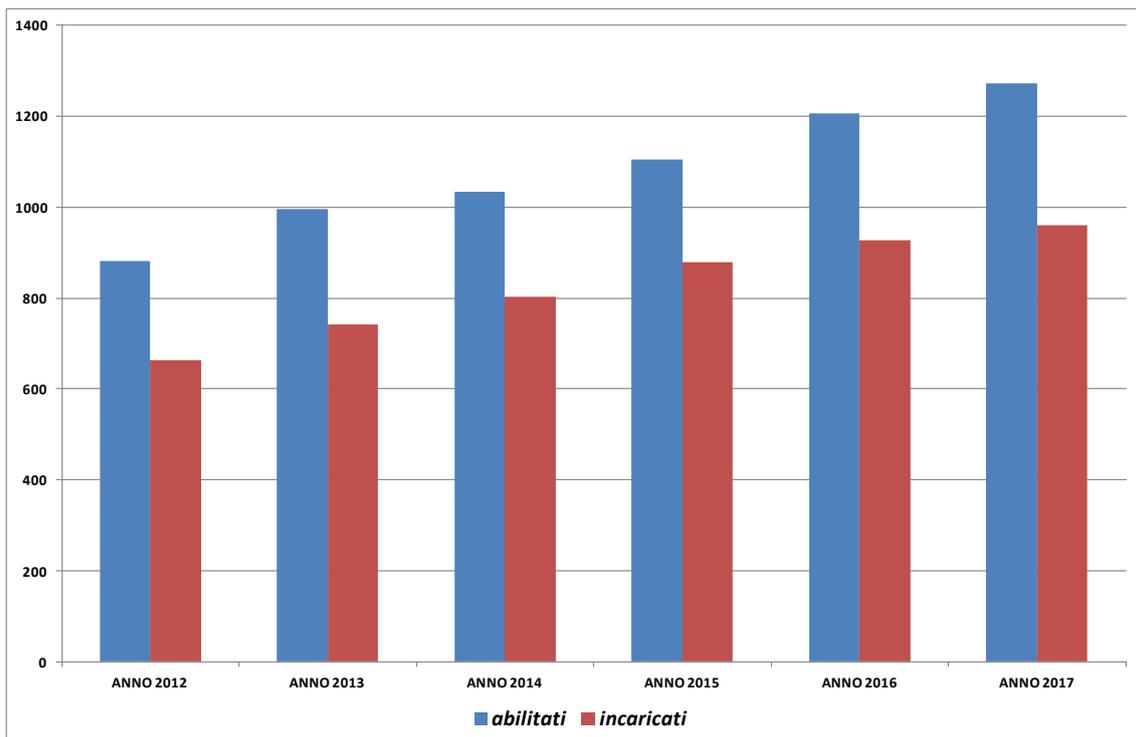


Figura 2 - Riepilogo dei controllori abilitati e incaricati per il controllo del cinghiale, 2012-2017.

Il giornata: Gestione della specie ed interventi di controllo. Argomenti: Vocazionalità, densità biologica ed agroforestale, metodi di stima delle consistenze, capacità portante dell'ambiente, impatto del cinghiale sulle attività antropiche, aspetti sociali, etici e normativi di caccia e controllo, metodi ecologici di prevenzione e dissuasione del danno, tecniche di caccia e controllo a confronto, metodologie utilizzate, armi e cenni di balistica, organizzazione del prelievo, organizzazione degli interventi di controllo, rilievi sui capi abbattuti e trattamento delle spoglie.



### 3. Lo status e la distribuzione della popolazione

#### 3.1 Status e distribuzione della specie in Italia

Il genere *Sus* comprende le forme di Suiformi più generaliste, caratterizzate da dentatura bunodonte ed arti e tratto digestivo meno specializzati. Secondo la revisione sistematica più recente il genere comprende 7 specie, di cui *Sus scrofa* è quella a più ampia distribuzione. Ancora incerta e non completamente chiara risulta la sistematica a livello sottospecifico, ulteriormente complicata da due ordini di fattori legati alle attività umane: l'ibridazione delle popolazioni selvatiche con i conspecifici domestici e l'incrocio con forme evolute in aree geografiche differenti ed introdotte dall'uomo in zone estranee al loro areale originario. È stato verificato, in ambito europeo, un cline nella dimensione media dei soggetti delle diverse popolazioni lungo un gradiente geografico da nord-est a sud-ovest, spiegabile soprattutto in base alle diverse condizioni ecologiche. Le incertezze sul reale significato sistematico delle 16 sottospecie generalmente riconosciute fanno sì che attualmente ci si limiti ad individuare 4 informali raggruppamenti geografici regionali (razze occidentali, comprendenti le sottospecie europee, razze indiane, orientali e indonesiane), nei quali vengono inserite le varie sottospecie al fine di distinguerne determinate caratteristiche morfologiche.

L'areale originario del cinghiale è uno dei più vasti tra quelli che caratterizzano gli Ungulati selvatici e copre gran parte del continente europeo. In relazione alla sua ampia valenza ecologica e alle notevoli manipolazioni operate sulle popolazioni dall'uomo, il cinghiale è l'Ungulato che attualmente possiede in Italia il più vasto areale, che si estende complessivamente per circa 170.000 km<sup>2</sup> pari al 57% del territorio nazionale. Il suide è distribuito, senza soluzione di continuità, dalla Valle d'Aosta, attraverso le Alpi occidentali e gli Appennini, sino alla Calabria e in tutta la Sardegna, ad eccezione della costa marchigiana e abruzzese settentrionale, di vaste zone della Puglia e delle aree fortemente antropizzate attorno a Roma e Napoli. In Sicilia la sua presenza è frutto di immissioni assai recenti. Complessivamente il cinghiale è diffuso in 90 province su 103 (87%); in 66 (73%) di queste le popolazioni sono consistenti e ben distribuite, in 17 (19%) il cinghiale occupa il territorio in modo discontinuo e con nuclei tra loro isolati e in 7 (8%) la sua presenza è ancora sporadica. La forma autoctona delle regioni settentrionali italiane scomparve prima che potesse essere caratterizzata dal punto di vista sistematico, mentre carenti risultano le informazioni disponibili sull'origine di *Sus scrofa meridionalis* e *Sus scrofa majori* (De Beaux e Festa, 1927), formalmente presenti rispettivamente in Sardegna e Maremma. Recenti studi basati sull'analisi craniometrica ed elettroforetica hanno messo in luce come la popolazione maremmana non sia sostanzialmente diversa dalle altre presenti nella restante parte della penisola (*Sus scrofa scrofa*), ma debba essere considerata un ecotipo adattato all'ambiente mediterraneo, mentre la sottospecie presente in Sardegna se ne differenzia, sia morfologicamente che geneticamente, facendo ipotizzare una sua origine da suini domestici anticamente inselvaticiti. In tempi storici il cinghiale era presente in gran parte del territorio italiano. A partire dalla fine del 1500 la sua distribuzione andò progressivamente rarefacendosi, a causa della persecuzione diretta cui venne sottoposto da parte dell'uomo. Estinzioni locali successive si registrarono in Trentino (XVII secolo), Friuli e Romagna (XIX secolo), Liguria (1814); il picco negativo venne raggiunto negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, quando scomparvero le ultime popolazioni viventi sul versante adriatico della penisola. Il cinghiale ricomparve in modo autonomo nell'Italia nord-occidentale attorno al 1919, quando alcuni soggetti provenienti dalla Francia colonizzarono parte della Liguria e del Piemonte. A partire dalla fine degli anni '60 è iniziata una nuova crescita delle popolazioni con un progressivo ampliamento dell'areale sino alla situazione odierna (Figura 3).



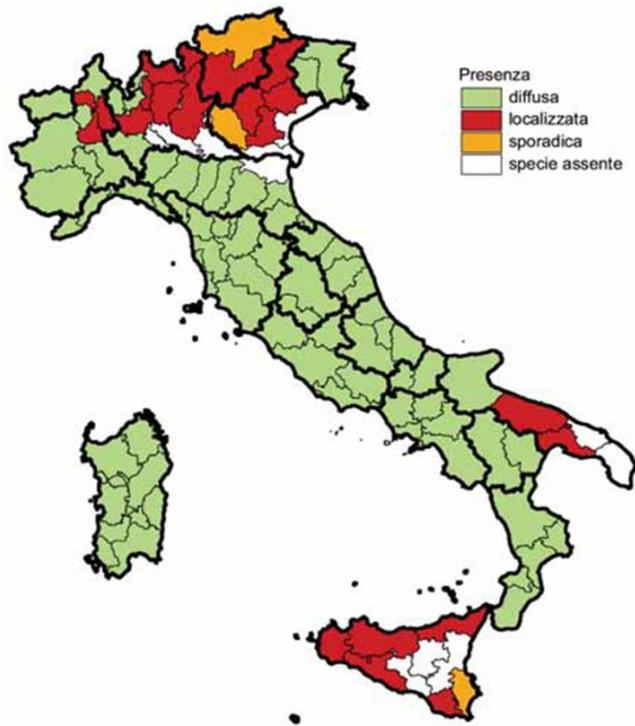


Figura 3 - Distribuzione nazionale del cinghiale a scala provinciale (da CARNEVALI *et al.*, 2009)

Secondo una stima orientativa e largamente approssimata, basata sul numero di soggetti abbattuti annualmente (a loro volta spesso frutto di stime ed estrapolazioni), sul territorio nazionale sarebbero presenti non meno di 1.000.000 di cinghiali (cfr. presentazioni del convegno "*Verso una gestione sostenibile dei grandi mammiferi in Italia: uno sguardo oltre l'emergenza cinghiale*", a cura dell'ATIt, Bologna, 1 dicembre 2015). Il quadro relativo alle conoscenze circa le densità e le consistenze delle diverse popolazioni italiane rimane peraltro tuttora piuttosto carente e poco conosciuto.

### 3.2 Analisi storica sulla presenza del cinghiale in provincia di Trento

Le prime testimonianze della presenza del suide (cfr. FIORE, TAGLIACOZZA, 2008) sono riconducibili a reperti rinvenuti all'interno degli scavi del Riparo Dalmeri sull'Altopiano della Marcesina, nel Comune di Grigno, a quota 1240 m s.l.m. risalenti al periodo Epigravettiano, databile a circa 13000 anni fa. Documentazioni di zanne di cinghiale, che venivano probabilmente ornamentate con lamine (BATTAGLIA, 1948), sono state rinvenute durante gli scavi alla torbiera di Fiavè, sede delle famose palafitte: il reperto è in questo caso riconducibile nell'antica età del Bronzo (3300-1800 a.C.: Figura 4).



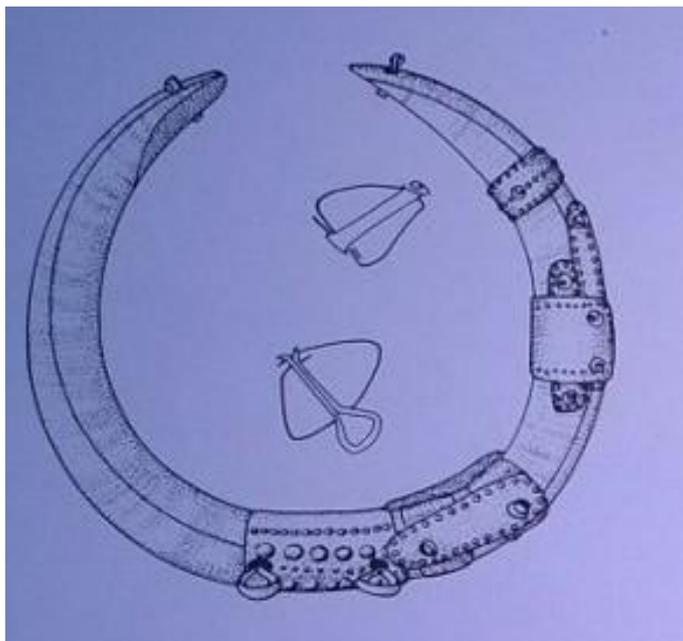


Figura 4 - L'ornamento di zanne di cinghiale di Fiavè nelle Giudicarie, ridisegnato da Battaglia (1948).

Il cinghiale era presente nel territorio provinciale fino al XVIII secolo, nella fascia dei querceti termofili della Valle dell'Adige e della Valsugana, nonché probabilmente anche nelle altre valli meridionali della provincia. Tra le testimonianze storiche occorre citare le ricerche di Padre Frumenzio Ghetta, secondo il quale la presenza del cinghiale nel Trentino meridionale, soprattutto nella Valsugana, è ampiamente testimoniata in documenti dei secoli XVII e XVIII. In una nota comparsa su *"Strenna Trentina"* del 1980, l'autore si sofferma sulla descrizione (basata sulla documentazione dell'Archivio di Stato di Trento: archivio del Principato ecclesiastico di Trento, sezione latina, capsula 31, numero 27) di una battuta di caccia al cinghiale da parte di Bernardo Clesio nel territorio di Nomi, avvenuta l'8 dicembre 1517. Va inoltre segnalato come sulla volta del settecentesco capanno di caccia di Scurelle - appartenuto alla nobile famiglia dei Buffa - descritto da Luca de Bonetti ne *"Il Cacciatore Trentino"* n. 41 (pp. 86-87), fosse raffigurata con un certo dettaglio una battuta di caccia al cinghiale appunto, che *"...pare sospinto verso recinti realizzati da reti a maglie grosse..."*; il capanno reca come data di relativa realizzazione l'anno 1675 (vedi anche Figura 5 per analoga testimonianza iconografica a Sarnonico).

Un'ulteriore testimonianza è costituita da una descrizione della selvaggina dei monti limitrofi a Cles fatta da Pietro Andrea Mattioli (un naturalista senese che soggiornò negli anni 1527-1542 in Trentino, ospite del Principe Vescovo Bernardo Clesio, presso la sua residenza estiva a Cles) e contenuta ne *"Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento"* del 1539 (la cui ristampa anastatica dell'originale è stata pubblicata dalla Manfrini Editori di Calliano nel 1984). Nel testo Mattioli scrive: *"...E qui ne i monti, e luoghi più alpestri Orsi, Cervi, e Cignal troviamo ogn'hora, e Capricorni, e le Capre silvestri, Ch'a tempo vengan de lor sassi fuora..."*.





Figura 5 - "Casa Morenberg" a Sarnonico, scena di caccia in cui si vedono chiaramente raffigurati dei cinghiali: l'affresco risale indicativamente al XVI secolo.

A proposito del tema, assai dibattuto, della autoctonia del cinghiale nel territorio provinciale, va citata da un lato la verosimile persistenza della specie nella Bassa Valsugana lungo l'asta del Brenta, nei Comuni di Grigno e Roncegno, fino - perlomeno - agli anni 1932-35, periodo in cui la specie era anche cacciata. Sembra inoltre che (probabilmente anche in seguito a successivi rilasci) la presenza del cinghiale in questo settore sia proseguita fino al secondo dopoguerra. Ancora, va ricordato come nel Palazzo Guerrieri di Dolcè (VR) sia tuttora conservata la testa imbalsamata di un maschio di cinghiale abbattuto il 6 gennaio 1930 sui versanti soprastanti il paese. Oltre al reperto è conservata una foto dell'epoca, scattata al termine della relativa battuta di caccia a testimonianza, anche in questo caso, della sopravvivenza della specie appena al di là dei confini provinciali fino ad epoca relativamente recente.

Sulla autoctonia della specie nel territorio provinciale paiono quindi esserci ben pochi dubbi, nonostante accese polemiche che hanno accompagnato il ritorno della stessa nel panorama faunistico provinciale, avvenuto nel corso degli ultimi 35 anni sia nel settore della Destra orografica del Chiese, nella Sinistra orografica della Bassa Vallagarina ed in Valsugana. L'origine della popolazione di cinghiale oggi presente nella Valle del Chiese è infatti da far risalire ad operazioni di (re)introduzione abusiva effettuate sia nel confinante Bresciano che (molto probabilmente) nel territorio provinciale intorno al 1984-85 o forse in anni anche precedenti. Da un riscontro presso gli archivi dell'Ufficio distrettuale forestale di Tione nonché delle Stazioni forestali interessate, è emerso che le prime segnalazioni "ufficiali" della specie datano appunto al 1985. Il 18 novembre del 1987 l'allora Servizio Foreste, caccia e pesca, rispondendo ad una richiesta della Amministrazione provinciale di Lucca, comunicava che *"...in provincia di Trento la presenza del cinghiale è limitata a rare e sporadiche comparse relative a probabili introduzioni abusive di singoli capi.."*. Le immissioni erano state condotte con tutta probabilità a scopo venatorio ad opera di singoli cacciatori ed evidentemente non furono autorizzate dall'allora Comitato provinciale della caccia né peraltro condivise dagli organi preposti alla conservazione e alla tutela della fauna selvatica a livello provinciale.



Tra il 1990 ed il 1991 il controllo della popolazione in esame era già divenuto un'emergenza, tanto che la presenza della specie era accertata nel territorio dei comuni della bassa Valle del Chiese, in quello dei comuni di Pinzolo e Carisolo in Val Rendena e del comune di Sover nella Valle di Cembra: evidentemente in questi ultimi casi si trattava di ulteriori interventi di immissione.

Il 28 dicembre 1990 furono quindi richiesti da parte dell'Amministrazione provinciale pareri in merito all'allora Museo Tridentino di Scienze Naturali e all'allora Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina (oggi ISPRA). Il primo rispose che *"...nella situazione attuale appare invece negativa la reintroduzione più o meno forzata di una specie che appartiene sicuramente alla fauna trentina sotto l'aspetto corologico-biogeografico, ma che ne è divenuta estranea da un punto di vista ecologico-attuale..."*. Il 28 dicembre 1990 furono quindi richiesti da parte dell'Amministrazione provinciale pareri in merito al Museo Tridentino di Scienze Naturali ed all'allora Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina (oggi ISPRA). Il primo rispose che *"... nella situazione attuale appare invece negativa la reintroduzione più o meno forzata di una specie che appartiene sicuramente alla fauna trentina sotto l'aspetto corologico-biogeografico, ma che ne è divenuta estranea da un punto di vista ecologico-attuale..."*. Per il secondo *"...le considerazioni di carattere ecologico-gestionale, genetico e sanitario relative alla non opportunità di immissioni di cinghiali nella provincia di Trento sono pertinenti e condivisibili: si concorda quindi sulla opportunità di eliminare i residui nuclei di cinghiale..."*.

I soggetti immessi in Destra Chiese, in numero che non si è peraltro in grado di precisare, hanno quindi dato origine ad una popolazione il cui areale distributivo è stato definito in maniera più rigorosa in due occasioni relativamente recenti. Una prima volta, nel quadro dell'indagine sulla distribuzione di alcune specie di fauna selvatica condotta da parte dell'allora Servizio faunistico per l'integrazione del Piano faunistico provinciale, sono risultati interessati dalla presenza del suide (nel 1997) circa 13500 ha di superficie nelle Riserve di Storo, Condino, Brione, Castel Condino, Cimego, Daone-Bersone-Praso-Prezzo, Roncone-Lardaro, Pieve di Bono e Breguzzo. Una seconda volta, nel maggio 1999, quando veniva consegnata dalle Riserve del Basso Chiese, committenti dell'incarico, una proposta preliminare per la gestione faunistica del cinghiale nei territori di Brione, Castel Condino, Cimego, Condino, Storo ("Relazione introduttiva allo studio della specie in provincia di Trento"), redatta dal dott. Alessandro Barbacovi, professionista incaricato: in questo documento l'areale di presenza della specie era quantificato in circa 12000 ha in Destra Chiese, oltre a quello del piccolo nucleo stabilizzatosi in sinistra orografica della Val di Daone.

Nei primi anni 2000 giunsero segnalazioni della presenza del cinghiale dalle Riserve di Spiazzo Rendena, Strembo e Caderzone (a far data, per quanto concerne Spiazzo, perlomeno dal giugno 2001). Altre segnalazioni vennero raccolte negli stessi anni dalle Riserve di Faedo, Giovo, Lisignago e Cembra, almeno dal 2001-2002. Ancora più recenti sono le osservazioni di capi di cinghiale e dei tipici segni di presenza in Riserva di Predazzo, sui contrafforti del Monte Mulat. In tutti i casi citati si trattò, con ogni probabilità, di immissioni illegali, alle quali il CFP intese dare risposta autorizzando i cacciatori al prelievo della specie in concomitanza con l'esercizio della caccia agli ungulati, come sopraccennato.

Le prime segnalazioni di presenza della specie nel territorio della Riserva di Avio datano invece agli anni 1987-88 (località Tenuta S. Leonardo e Mattone, sinistra orografica). L'origine dei soggetti segnalati in Vallagarina è da far risalire ad interventi di immissione effettuati negli anni settanta nel confinante Veronese: i nuclei più numerosi in Veneto infatti si localizzavano sulla sinistra orografica dell'Adige nei comuni di Dolcè e Peri. I rilasci qui effettuati furono condotti con esemplari di ignote caratteristiche genetiche e sanitarie.

La colonia della Bassa Vallagarina interessava a quell'epoca i soli territori posti in sinistra orografica dell'Adige delle Riserve di Ala ed Avio. Nel territorio della Riserva di Ala la presenza data in effetti agli anni 1995-96 ed interessava le località Val Bona, Pozzo di Mezzo, Prà Bubolo e Barognolo. Nel luglio del 1994 nella Tenuta S. Leonardo fu rinvenuto morto (per probabile caduta da rocce) un maschio adulto di circa 70 kg di peso. Il primo abbattimento effettuato dalla Riserva di Avio risale al 1997, in località "Caminom". La presenza del suide si è quindi qui consolidata, in particolare a decorrere dal 1999. Nella primavera del 2001 giunsero all'allora Servizio faunistico segnalazioni di "danni significativi procurati dal cinghiale" nell'Azienda Agricola Marchese Guerrieri Gonzaga (la cosiddetta Tenuta S. Leonardo sopraccitata) ed analoghe lamentazioni dal Consorzio di Miglioramento Fondiario di Borghetto all'Adige.

Occorre peraltro sottolineare come singoli soggetti già all'epoca potessero essere segnalati anche a grande distanza dalle popolazioni note: basti citare in questo contesto l'investimento avvenuto il 29 settembre 1996 in



loc. Taio di Nomi di un maschio di circa 120 kg di peso, peraltro probabilmente fuggito *ex captivo*, il cui trofeo è conservato presso l'investitore a Calliano. Od ancora il rinvenimento effettuato nel 1998 di un maschio adulto morto per probabili cause naturali in Riserva di Rabbi (cfr. anche Figura 6 e Figura 7).

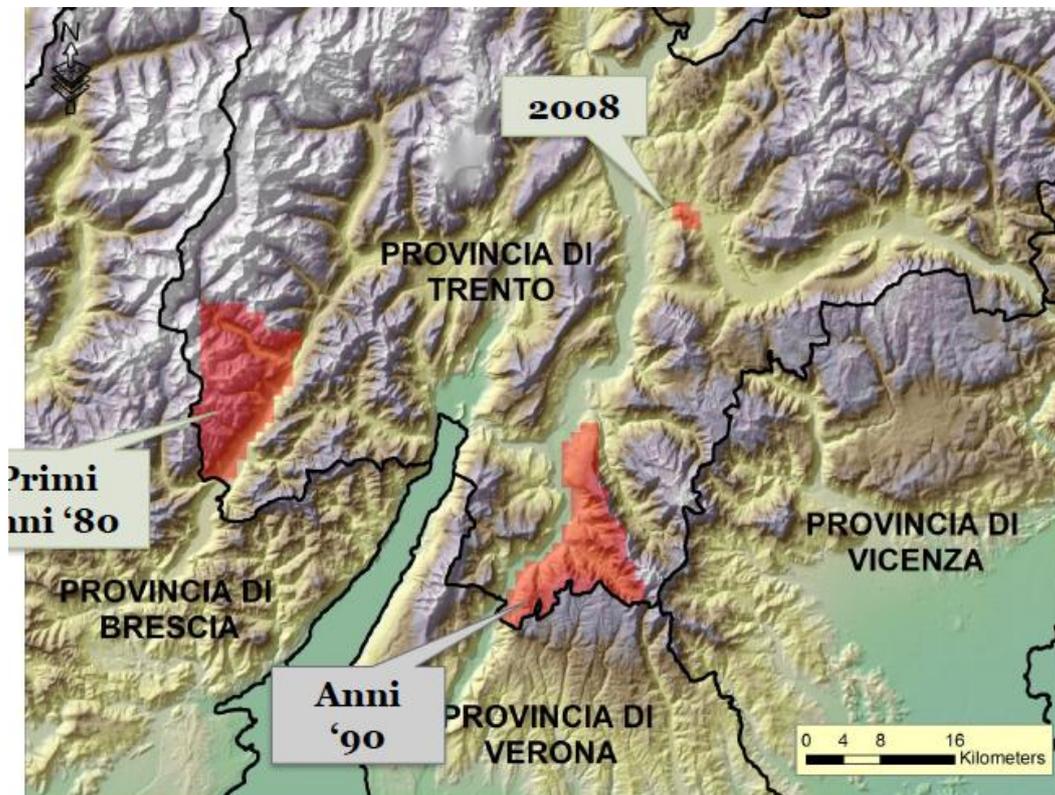


Figura 6 - Linee di espansione del cinghiale in provincia di Trento.

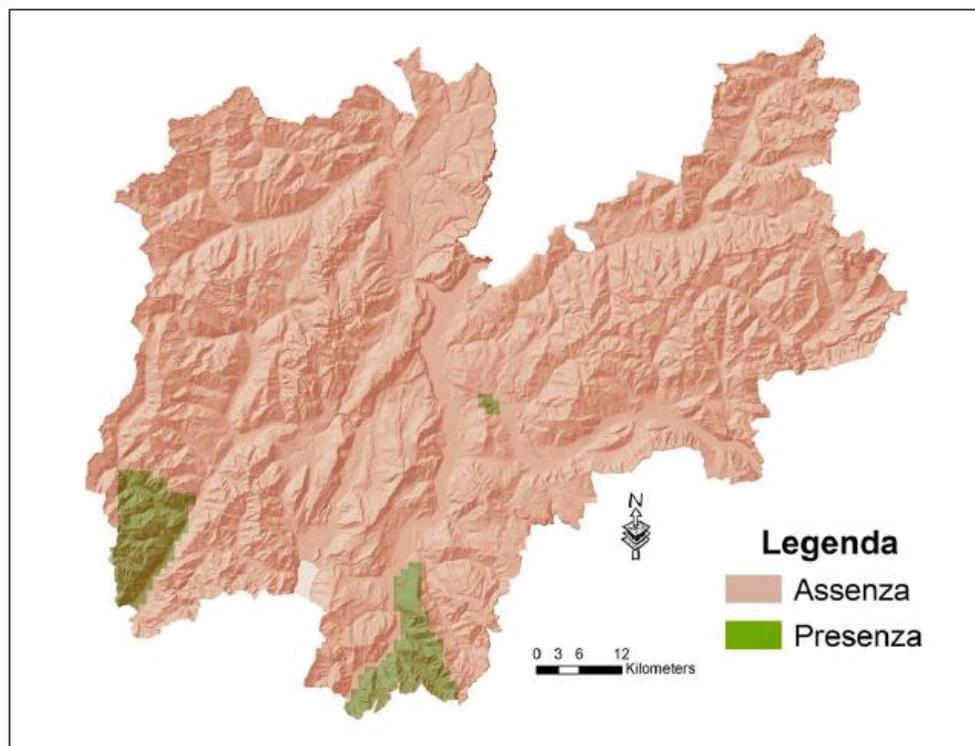


Figura 7 - Distribuzione del cinghiale in provincia di Trento nel 2008.



Dai primi anni duemila si verifica un consistente aumento del suide nella zona della Bassa Vallagarina ai confini con la Provincia di Verona: i prelievi di controllo cominciano qui ad aumentare e ad essere significativi negli anni 2008-2009, con quasi 40 abbattimenti annui. L'incremento è sempre da imputare a spontanee migrazioni dal confinante territorio veronese, dove il cinghiale ha raggiunto nell'ultimo quindicennio densità molto elevate. Già nel 2013 il piano di controllo per la zona della Vallagarina supera i 100 cinghiali abbattuti e, come si può osservare in Figura 8, l'espansione territoriale del suide prosegue verso nord, fino a giungere alle porte della città di Trento. Nel Chiese la situazione si mantiene invece abbastanza stabile fino agli ultimi anni duemila. Qui si riscontra in realtà un evidente calo a fine primo decennio - precisamente nel periodo 2009-2011 -, mentre nel 2012, soprattutto durante la stagione autunnale, si assiste ad uno dei periodi più critici per quanto riguarda i danni legati ai prati e seminativi. Il tutto si origina a causa del forte ingresso di cinghiali dal confine bresciano, dove il 2012 rappresenta la stagione con il massimo (fino a quel momento) numero di prelievi per la provincia di Brescia: 452 cinghiali abbattuti nel Comprensorio Alpino dell'Alto Garda e 220 in quello della Val Sabbia.

Per quanto concerne la Valsugana, la specie risulta presente in maniera sporadica e occasionale fin dagli anni '90 dello scorso secolo. Nell'area Marzola-Vigolana viene a crearsi un nucleo stabile e riproduttivo a partire dal 2007-08, probabilmente per immigrazione dall'alta Vallagarina. Più a est, il Tesino viene periodicamente interessato da singoli soggetti erratici. Nel 2003, ad esempio, viene abbattuto un grosso maschio nei pressi di Cinte Tesino, mentre - sempre nel 2003 - alcuni esemplari provenienti da una probabile immissione abusiva vengono abbattuti dagli agenti di vigilanza nella Riserva di Telve. Nel 2008 viene rinvenuta la carcassa di un grosso cinghiale nella riserva di Bieno e l'anno successivo un'altra a Pieve Tesino. Nel 2009 un cinghiale viene avvistato durante le operazioni di censimento del camoscio in Riserva di Roncegno.

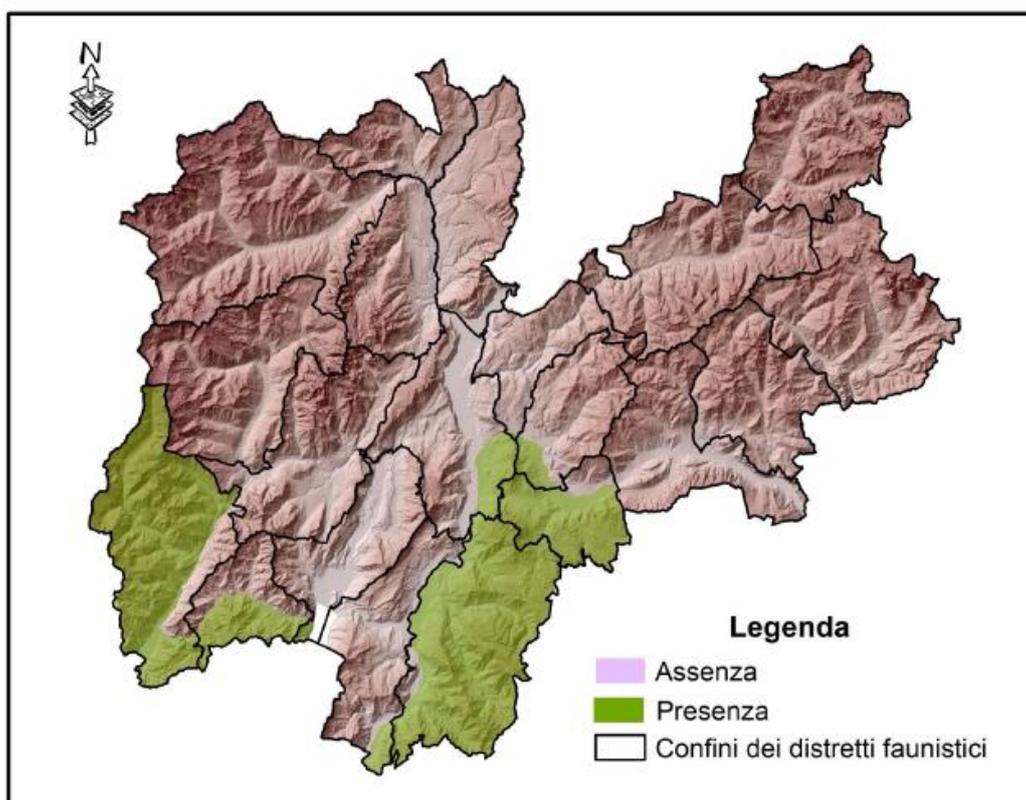


Figura 8 - Distribuzione del cinghiale in provincia di Trento nel 2013.

Al 2014 la distribuzione del cinghiale in provincia di Trento era dunque sommariamente schematizzabile come segue: in Val del Chiese, area storica di presenza del suide le consistenze maggiori si contano in destra orografica tra Prezzo e Storo. Il nucleo della Vallagarina, attestato in maniera stabile fino alla Valle del Leno di Vallarsa, si è espanso al Monte Zugna e si è congiunto con il nucleo della Vigolana-Marzola di recente formazione. In Valle di Ledro i nuclei gravitano principalmente nella zona di Tremalzo mentre qualche



segnalazione giunge anche dalle Giudicarie Esteriori, soprattutto nella piana del Lomaso-Bleggio, dalla Val di Non, dalla bassa Val di Cembra e dal Primiero (in questi ultimi casi si tratta di singoli soggetti erratici). La popolazione del Chiese, dopo i primi 3 anni di applicazione della nuova *Disciplina del controllo*, ha subito un netto calo delle consistenze, e gli effettivi sono decisamente diminuiti su tutte le Riserve, ma in particolar modo su Storo e Condino. Un gruppo discretamente numeroso è attestato fra le Riserve di Castel Condino e Daone, precisamente nella zona di Boniprati. Il calo in zona è anche dovuto al minor numero di cinghiali presenti nel confinato territorio del Comprensorio alpino della Val Sabbia dove il suide è lontano dai numeri record del 2012. In Val di Ledro le consistenze sembrano essere stabili, con un consistente ingresso di cinghiali dal confinante Parco dell'Alto Garda Bresciano soprattutto nella zona di Tremalzo in periodo autunnale.

Il nucleo della bassa valle dell'Adige (Ala, Avio, Rovereto e Vallarsa in sx orografica del Leno) è da considerare stabile, nonostante il numero degli abbattimenti complessivi del 2014 sia inferiore rispetto al 2013. Nel 2014 solo la riserva di Avio ha registrato una sensibile riduzione dei prelievi (da 28 a 7). Nel 2014 i danni segnalati sono stati inferiori alle due annate precedenti. A partire dai mesi estivi sono stati segnalati alcuni capi erratici sul Pasubio (riserva di Trambileno) e sull'altopiano di Folgaria. In quest'ultimo caso si ritiene si tratti di soggetti provenienti dalla vicina Valsugana. Di questi pochi capi presenti è stato realizzato un abbattimento nella Riserva di Folgaria.

Il nucleo della Vigolana, versante sud e est, è stato oggetto di particolare attenzione nel 2014. La positiva dinamica registrata negli anni scorsi è stata arrestata con la sinergia di intervento dei controllori della Riserva di Beseno e il personale di vigilanza della Foresta demaniale di Scanupia. L'allestimento di un chiusino in località Campivi in Scanupia nella Riserva di Beseno ha permesso di abbattere 8 cinghiali. A questi devono essere aggiunti altri 2 capi abbattuti in controllo dai controllori di Beseno e altri 6 soggetti abbattuti dal personale forestale dell'Agenzia delle Foreste Demaniali. I 16 abbattimenti del 2014 si ritiene siano stati sostanziali per limitare temporaneamente la dinamica del nucleo. Per quanto riguarda la Marzola le informazioni in possesso portano a considerare sostanzialmente stabile il gruppo presente che, è necessario specificare, è influenzato nella sua dinamica da quanto avviene nel versante nord della Marzola.

Nel rimanente territorio dell'Area meridionale sono state segnalate singole presenze sul Baldo e in Vallagarina (Nomi, Pomarolo, Cimone). Per quanto riguarda il Baldo è opportuno segnalare il preoccupante e continuo, anche se ancora poco rilevabile, aumento delle segnalazioni di presenza. Nel 2014 pare sia stato effettuato un rilascio illegale di quattro-cinque soggetti poco a sud del confine provinciale sul versante orientale del Baldo (valle dell'Adige).



### 3.3 Situazione 2017

Nel 2017 la presenza del cinghiale tra la Valle di Ledro e la Valle del Chiese è rimasta pressoché invariata rispetto alla distribuzione rilevata negli ultimi anni: sono da segnalare avvistamenti sporadici, accompagnati da attività di *rooting*, in zone anche lontane dall'areale storico e più precisamente nella Torbiera di Fiaavè e nella bassa val Rendena, tra Vigo e Villa nel neoistituito Comune di Porte di Rendena. Nel corso del 2017 nel Chiese si è registrato un buon numero di prelievi: 60 i cinghiali abbattuti contro i 54 del 2016, Gli abbattimenti si sono distribuiti per un 50% sulla Riserva di Storo e poi, in maniera abbastanza bilanciata, fra tutte le altre Riserve, con un intervallo che va dai 3 capi di Bondone ai 7 di Castel Condino. La situazione dei danni sembra sotto controllo, non vi è aumento rispetto alle solite zone storiche di *rooting*. La zona di Bondone e Storo (Lorina), ai confini con il Comprensorio Alpino di caccia bresciano della Val Sabbia, ha visto evidenziarsi una presenza stabile - se non in leggero calo - rispetto alla situazione del 2016: anche la situazione del confinante Comprensorio sembra aver prodotto un risultato modesto, con 58 cinghiali abbattuti (ARDIGÒ, com. pers. 2018).

Nella confinante Valle di Ledro, a differenza della stagione 2016, il carico di prelievo è ritornato preponderante nella zona di Tremalzo in cui sono stati abbattuti 18 dei 26 cinghiali. Le altre zone interessate al controllo sono aree storiche di presenza del suide: Bestana, Nota e Giù. Non si è quindi evidenziata un'espansione delle zone occupate dal cinghiale. Il dato di deciso incremento è confermato - ed è probabilmente frutto - di una notevole consistenza di cinghiali nell'Alto Garda Bresciano, che si è tradotto in un prelievo di 446 cinghiali nel confinante Comprensorio Alpino (ARDIGÒ, com. pers. 2018).

L'anno 2017 ha fatto registrare il massimo storico di abbattimenti in buona parte delle Riserve della sottozona Vallagarina-Trento-Riva del Garda. Nel triangolo delimitato dal fiume Adige, dal torrente Leno di Vallarsa e dal confine con le Province di Verona e Vicenza sono stati abbattuti ben 124 cinghiali. Il risultato del prelievo del 2017 si colloca in una stagione tutto sommato tranquilla riguardo le interazioni negative della specie con le attività agricole. Una buona parte dei capi abbattuti sono stati prelevati in controllo straordinario: rispetto agli anni scorsi, per evitare il danno il controllo straordinario è stato attivato sulla base della conoscenza della presenza in loco di cinghiali e dopo il presentarsi di danni anche di entità ridotta. Nel triangolo poc'anzi citato, l'attivazione del controllo straordinario è stata velocizzata e resa maggiormente disponibile anche in ragione della presenza in quest'area di un'altra problematica che affligge il mondo agricolo: infatti, la presenza del lupo sta provocando danni ingenti che, come si può cogliere dai media, stanno esasperando la componente agricola. Il mancato o ritardato intervento sul cinghiale andrebbe a peggiorare una situazione già di difficile gestione. Va detto che le buone condizioni dell'inverno 2016/2017 hanno consentito un ottimo sviluppo dei nuclei di cinghiali. Dei 187 capi abbattuti dai controllori, poco meno della metà sono stati realizzati nella Riserva di Ala. Nel 2017 è stata registrata la presenza di un gruppo di una decina di soggetti nella porzione della Riserva di Vallarsa confinante con la Provincia di Vicenza e in particolare nella zona compresa tra Malga Boffetal e Passo Campogrosso. È stato attivato il controllo straordinario con esito negativo. Nei mesi estivi è stato infine allestito un chiusino al centro di questa fascia di confine. Il gruppo di cinghiali poc'anzi menzionato non è mai stato avvistato nel rimanente territorio della Riserva: è molto probabile che si tratti di entrate dalla Provincia di Vicenza con residenze temporanee nel territorio trentino. Nel 2017 va anche segnalato l'avvio del controllo nella Riserva di Nago-Torbole nella sua porzione afferente al Monte Baldo: tra il mese di luglio (i controllori sono stati abilitati alla fine del mese di giugno e pertanto si è partiti il 30 di questo mese con il controllo straordinario che, con alcune pause, è proseguito fino al 31 dicembre) e la fine dell'anno sono stati abbattuti ben 36 suidi, tra cinghiali e soggetti ibridi cinghiale/maiale. Nella zona del Baldo di Nago-Torbole l'attività di controllo è stata attuata con particolare intensità in relazione alla necessità di eliminare la componente ibrida della popolazione, che attualmente rappresenta la maggioranza dei suidi presenti. A conferma di quanto poc'anzi detto, dei 36 soggetti abbattuti nel 2017 ben 32 sono ibridi e solo 4 presentano caratteristiche fenotipiche assimilabili al cinghiale. Nella zona denominata Scanupia della Vigolana il cinghiale da due anni ha ridotto considerevolmente la presenza. Nei primi mesi del 2017 sono stati fototrappolati due soggetti, uno dei quali è stato successivamente abbattuto mediante l'utilizzo del chiusino. Nel corso dell'anno i segni di presenza sono stati sporadici e non si sono manifestate situazioni problematiche dovute allo scavo dei prati di media montagna che caratterizzano il paesaggio di questa zona. Per quanto riguarda il versante occidentale della Marzola e la parte di Vigolana afferente alla Riserva di Trento Sud, gli



abbattimenti del 2017 sono risultati più che doppi rispetto al 2016. Sia la Riserva di Trento Est che quella di Trento Sud hanno visto aumentare in maniera considerevole il prelievo: da 8 a 18 capi nella prima e da 4 a 7 nella seconda. A titolo informativo, sul versante occidentale della Marzola è stato più volte fototrappolato un gruppo di cinghiali formato da una ventina di soggetti: su questo branco sono stati effettuati alcuni abbattimenti e nonostante l'assidua presenza di controllori, non si è riusciti a ridurlo in maniera significativa. Nella zona di Pregasina di Riva del Garda nel 2017 non sono stati realizzati abbattimenti e la specie è risultata sostanzialmente assente: i controllori hanno riportato, soprattutto nella seconda parte dell'anno, di non aver rilevato segni di presenza sui punti di foraggiamento. Non è stata segnalata nemmeno attività di scavo del cotico erboso del prato di Malga Palaer. Nel rimanente territorio dell'Area meridionale sono state segnalate presenze sul Monte Bondone nelle Riserve di Cavedine, Calavino, Vezzano e Trento Ovest (molto probabilmente un unico o al massimo un paio di soggetti erratici). Nella zona di confine tra le Riserve di Calavino, Vezzano e Trento Ovest è stato costruito un punto di foraggiamento per tentare di contattare ed successivamente abbattere il soggetto presente in zona ma il tentativo è risultato infruttuoso. Infine, da segnalare la presenza di suidi nella Riserva di Arco nella porzione della stessa afferente al Monte Stivo.

Per quanto riguarda la distribuzione del cinghiale in Valsugana, da un esame della localizzazione degli abbattimenti e dalla raccolta degli indici di presenza pare evidente come, nel corso del 2017, la popolazione sia ulteriormente aumentata. Pur non estendendo l'areale rispetto agli anni precedenti, la popolazione sta aumentando in sinistra orografica del fiume Brenta e nel Perginese in direzione nord, fin sul Pinetano, zone in cui l'animale era già costantemente presente negli anni scorsi ma dove, recentemente, stanno aumentando avvistamenti ed attività di scavo. È ormai accertata la presenza di un contingente importante di animali in collegamento tra la Val di Sella e l'Altipiano di Vezzena: l'anno scorso, durante il censimento estivo del camoscio, sono stati avvistati ben 27 diversi esemplari nella Riserva di Levico. Sembra sostanzialmente stabile invece la situazione nella parte più orientale della Valsugana, con scarsissimi avvistamenti e segni di presenza nei Comuni di Castelnuovo, Villa Agnedo ed Ospedaletto, mentre nel Comune di Grigno la specie sembrerebbe più assestata per quanto non abbia creato, nel corso del 2017, particolari problemi.



#### 4. L'impatto sulle coltivazioni (danni e prevenzione)

L'espansione del cinghiale a livello provinciale ha comportato, come in ogni territorio dove la specie è presente, la comparsa di danni alle produzioni agricole sia nelle aree a coltura intensiva che in quelle marginali. La convivenza della specie con l'attività agricola si è sovente rivelata problematica innescando contrasti tra i coltivatori stessi, la componente venatoria e la pubblica amministrazione. In ogni caso, l'esperienza maturata a livello europeo in decenni di ricerca applicata ha dimostrato come, in presenza del cinghiale, il manifestarsi del danno alle colture sia da considerarsi un fatto fisiologico e che, allo stesso tempo, una strategia di gestione del problema dei danni da cinghiale non dovrebbe irrealisticamente perseguire la loro totale eliminazione, ma dovrebbe semmai puntare ad una riduzione di questi al livello minimo socialmente accettabile.

A farla da padrone sono sicuramente gli episodi di scavo e danneggiamento del cotico erboso di prati coltivati e pascoli, anche delle malghe di alta quota (Figure 9, 12 e 13). Vengono inoltre frequentate le coltivazioni di fondovalle di mais, i vigneti ed i frutteti. L'impatto sulle coltivazioni di mais, benché contenuto da un punto di vista della frequenza del danno, risulta estremamente pesante per intensità dello stesso se rapportato alla superficie interessata (Figura 14). Solitamente la quasi totalità del raccolto viene distrutta. Nei vigneti e nei frutteti si riscontra sia l'alterazione del substrato dovuta all'attività di scavo, con danneggiamento dell'impianto, che si ripercuote su più anni specialmente nel caso di portainnesti deboli, sia l'asportazione del prodotto (Figure 10 e 11).



Figura 9 - Grufolamento in pascolo.



Figura 10 - Danneggiamento in meleto con asportazione di frutto.





Figura 11 - Danneggiamento in meledo con grufolamento.





Figura 12 - Grufolamento in prato.



Figura 13 - Estensione del grufolamento sul pascolo.





Figura 14 - Danneggiamento su campo di mais.

#### 4.1 Le statistiche dei danni

Di seguito si riporta un'analisi dell'impatto del cinghiale sulle coltivazioni agricole nel sessennio 2012-2017 (Figura 15). Sono stati considerati sia gli eventi dannosi accertati dal Servizio Agricoltura della PAT che, per completezza, quelli segnalati dal personale dipendente. Il dato della superficie interessata non sempre è stato riportato in maniera precisa, e per questo si è preferito limitare la disamina al numero degli eventi. L'intensità e l'importanza del fenomeno risultano ancora relativamente limitate e circoscritte, soprattutto se paragonate ai problemi delle confinanti Province di Brescia e Verona o con altre realtà del centro Italia, dove la problematica legata ai danni da cinghiale risulta essere allarmante.

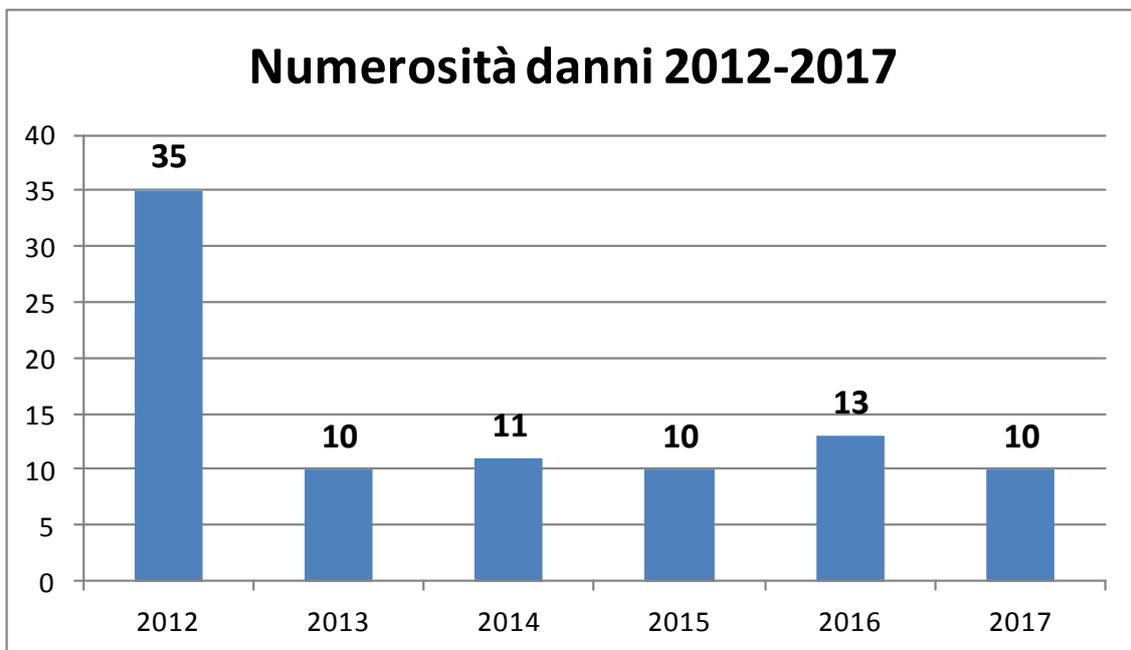


Figura 15 - Numerosità degli eventi nel periodo 2012-2017.



In Figura 1 è riportata la numerosità degli eventi dannosi denunciati riferiti a ciascun anno di indagine. E' evidente come, dopo una notevole flessione dei danneggiamenti, a partire dal 2013 la quantità di quelli denunciati è rimasta pressoché costante.

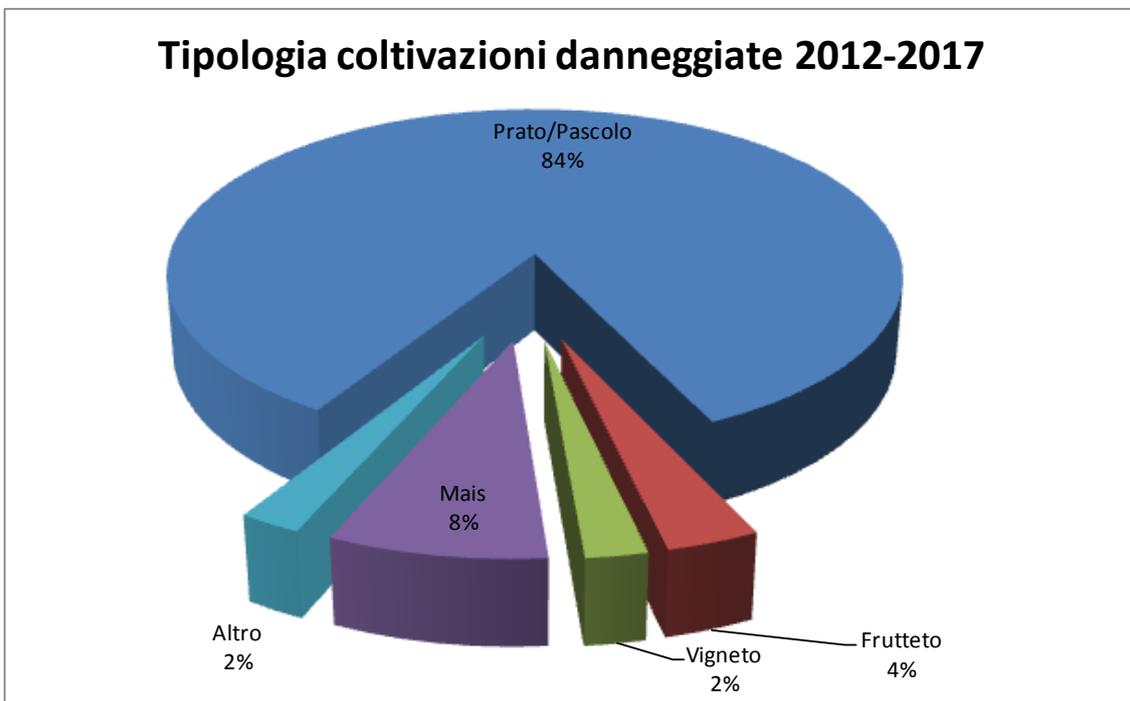


Figura 16 - Tipologia delle coltivazioni interessate da danni nel periodo 2012-2017.

Come già anticipato, la stragrande maggioranza dei danni alle coltivazioni interessa i prati coltivati ed i pascoli delle malghe (l'84%); importante l'impatto anche sulle coltivazioni a mais (8%) sia da foraggio che da polenta (Figura 16).

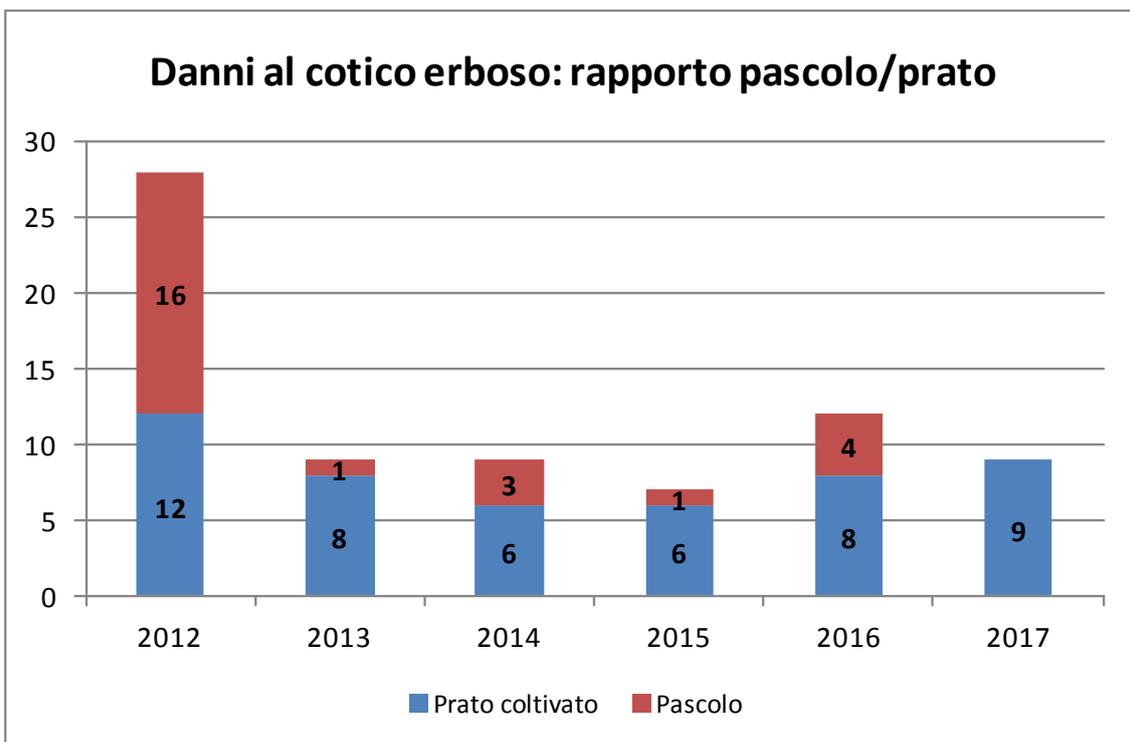


Figura 17 - Danni al coticco erboso, differenziazione pascolo/prato coltivato, 2012-2017.



Vista la numerosità dei casi registrati merita un'ulteriore analisi il danno al cotico erboso a prati coltivati e pascoli differenziato nelle due tipologie e riferito all'anno (Figura 17). L'attività di grufolamento ha interessato più i prati coltivati che i pascoli: fa eccezione il 2012, anno nel quale oltre la metà degli eventi ha colpito la superficie a pascolo in quota.

## 4.2 Indennizzo dei danni

La legge provinciale n. 24/91, all'articolo 33, prevede che la Provincia possa corrispondere un indennizzo a chi ha subito danni da parte della fauna selvatica alle coltivazioni agricole, al patrimonio forestale e zootecnico. La Provincia ha disciplinato, con la deliberazione della Giunta Provinciale n. 1062 del 2010, la corresponsione degli indennizzi per i danni arrecati dalla fauna selvatica e dei contributi per la realizzazione di opere di prevenzione e protezione delle colture. Senza entrare nel dettaglio delle previsioni della citata deliberazione, preme in questa sede sottolineare alcuni punti salienti della stessa, necessari ai fini della comprensione delle modalità di corresponsione degli indennizzi. In particolare:

- l'importo minimo del danno ammissibile a finanziamento non può essere inferiore a 2000€ per frutteti e vigneti o inferiore a 1000€ per tutte le altre colture;
- l'indennizzo è concesso nella misura del 70% della spesa ammessa;
- tale indennizzo è concesso una sola volta per particella, ad esclusione, tra l'altro, dei danni arrecati alle colture prative, pascolive e ai seminativi dal cinghiale;
- è prevista una contribuzione variabile, a seconda delle figure richiedenti dal 50% al 70% della spesa ammessa, per la realizzazione di opere di prevenzione dei danni, solitamente recinzioni fisse o mobili elettrificate.

La rifusione dei danni causati dal cinghiale è regolata - oltreché dalla normativa provinciale in materia - anche da un apposito *Protocollo d'intesa*, stipulato tra ACT e PAT: detto *Protocollo* ha durata biennale, ed è stato stipulato nel 2011 per il biennio 2012-2013 e modificato nel tardo 2013.

Il *Protocollo* 2012-2013 prevedeva:

- nel caso di danno ammesso a indennizzo dalla Provincia, detto anche danno sopra soglia (almeno 2000€ per frutteti e vigneti, almeno 1000€ per le altre colture), la compartecipazione alla relativa spesa da parte dell'ACT, attraverso il versamento alla Provincia di una quota pari al 30% dell'importo complessivo del danno, con un limite massimo di 5000€ l'anno;
- nel caso di danno che non raggiunga l'importo minimo ammissibile a finanziamento fissato dalla Provincia (danno sotto soglia), l'intervento dell'ACT, mediante manodopera prestata a titolo di volontariato dai cacciatori abilitati per il ripristino del danno, oppure, mediante un contributo forfettario determinato e liquidato sulla base di tutte le domande pervenute e valutate secondo l'entità del danno. L'importo massimo complessivo ammesso a liquidazione è sempre di 5000€ l'anno.

Ben presto peraltro ci si è resi conto che il doppio canale - sopra e sotto soglia - nei fatti era diventato ingestibile, soprattutto per quanto riguarda l'indennizzo sotto soglia. A seguito di queste problematiche l'ACT, nel settembre 2013, formalizza la disdetta del *Protocollo d'intesa* relativo alla *Disciplina del controllo del cinghiale*. Il nuovo *Protocollo*, sottoscritto in data 24 gennaio 2014 e tuttora in vigore, prevede l'eliminazione dell'indennizzo del danno sotto soglia e:

- nel caso del danno ammesso a indennizzo dalla Provincia, la compartecipazione dell'ACT alla relativa spesa attraverso il versamento alla medesima di una quota pari al 30% dell'importo complessivo del danno, con un limite massimo di 10000€ all'anno;
- nel caso di danno che non raggiunge l'importo minimo ammissibile a finanziamento fissato dalla Provincia (danno sotto soglia), la possibilità per l'EGC di intervenire con manodopera non specializzata prestata a titolo di volontariato dai cacciatori abilitati al controllo o attraverso terzi per ripristinare il danno, secondo le norme di buona pratica agricola;
- l'allestimento e la gestione delle opere di prevenzione dei danni proprie, o fornite da Soggetti terzi, limitatamente alla tipologia mobile e ad impiego temporaneo (ad esempio recinzioni elettriche).

La finalità primaria è quella di aumentare la responsabilizzazione della componente venatoria, segnatamente dei controllori interessati, nei confronti della specie cinghiale e delle problematiche, spesso conflittuali, ad essa



associate. A tale scopo l'ACT ha previsto, nel proprio *Regolamento di gestione del controllo del cinghiale*, che i controllori, per essere annualmente designati, debbano versare una quota variabile di anno in anno in relazione all'andamento dell'impatto della specie sulle colture agricole.

In Figura 18 è riepilogato l'ammontare degli indennizzi erogati dalla Provincia nel periodo 2009-2017. Gli indennizzi sono stati liquidati tutti fino a tutto il 2016, mentre sono in corso i pagamenti di parte del 2017.

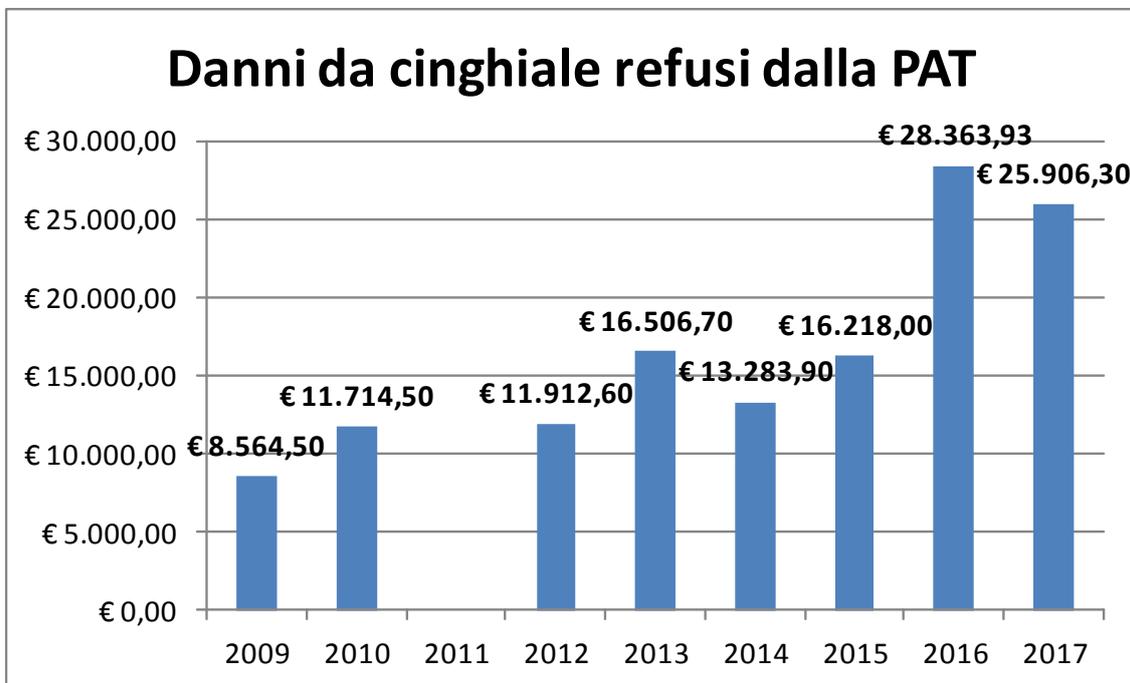


Figura 18 - Ammontare dei danni da cinghiale refusi dalla PAT, 2009-2017.

Per un'analisi di dettaglio dei danni rimborsati, della loro localizzazione e tipologia per il 2017 si rimanda alla Tabella 3.

N.	DATA DOMANDA	C.C.	SPESA AMMESSA	%	CONTRIBUTO	coltura danneggiata	tipo di danno
1	12/12/2016	DARZO	3.500,00	70	2.450,00	prato stabile	Scavo e rivoltamento cotico erboso
2	11/01/2017	LODRONE	3.840,00	70	2.688,00	prato stabile	Scavo e rivoltamento cotico erboso
3	04/09/2017	LEVICO TERME	2.660,00	70	1.862,00	coltivazione mais	alletamento piante di mais ceroso e rosicchiatura pannocchie
4	24/08/2017	BORGO	6.330,00	70	4.431,00	prato stabile	Scavo e rivoltamento cotico erboso
5	11/09/2017	LODRONE	3.350,00	70	2.345,00	prato stabile	Scavo e rivoltamento cotico erboso
6	27/07/2017	BREZ	1.000,00	70	700,00	prato stabile	Scavo e rivoltamento cotico erboso
7	08/09/2017	BREZ	5.000,00	70	3.500,00	prato stabile	parziale distruzione cotico erboso
8	09.11.2017	LEVICO TERME	2.261,00	70	1.582,70	prato stabile	danneggiamento cotico
9	30.10.2017	CALDONAZZO	7.400,00	70	5.180,00	prato stabile	danneggiamento cotico
10	23.08.2017	DARZO	1.668,00	70	1.167,60	prato stabile	danneggiamento cotico erboso

Tabella 3 - Localizzazione, tipologia e ammontare dei danni rimborsati nel 2017.



### 4.3 Le metodiche di prevenzione e i ripristini

Esistono diversi metodi per prevenire - o almeno mitigare - l'impatto del cinghiale sulle colture agricole e alcuni di questi sono stati sperimentati e utilizzati anche in provincia di Trento:

- repellenti chimici: vengono utilizzate sostanze repellenti specie-specifiche che agiscono sul sistema olfattivo e gustativo. Siano esse sostanze di origine naturale o di sintesi (generalmente in forma liquida), vengono applicate su corde, stracci o materiali spugnosi disposti lungo il perimetro dell'appezzamento. Il sistema può essere efficace per più mesi se si seguono scrupolosamente le modalità d'uso.
- Sistemi acustici: allo scopo di spaventare e allontanare i cinghiali vengono impiegati dei cannoncini a salve od altri apparecchi programmabili in grado di generare versi di allarme tipici della specie. L'efficacia è buona nei primi giorni dall'installazione ma poi diminuisce per l'assuefazione degli animali.
- Recinzioni metalliche: l'installazione di una rete metallica, sufficientemente alta e parzialmente interrata, è in grado di impedire definitivamente l'accesso dei cinghiali alle aree coltivate. Tale soluzione viene però adottata di rado per ragioni di carattere economico.
- Recinzioni elettriche (Figura 19): questo tipo di recinzione viene realizzata disponendo due o tre linee di fili (a circa 20-40-60 cm dal terreno) percorsi da corrente ad alto voltaggio e a basso amperaggio, fornita da apposite centraline collegate ad un accumulatore o, se disponibile, direttamente alla rete elettrica. Questi impianti risultano molto efficaci e rappresentano la miglior soluzione in termini di costi-benefici.

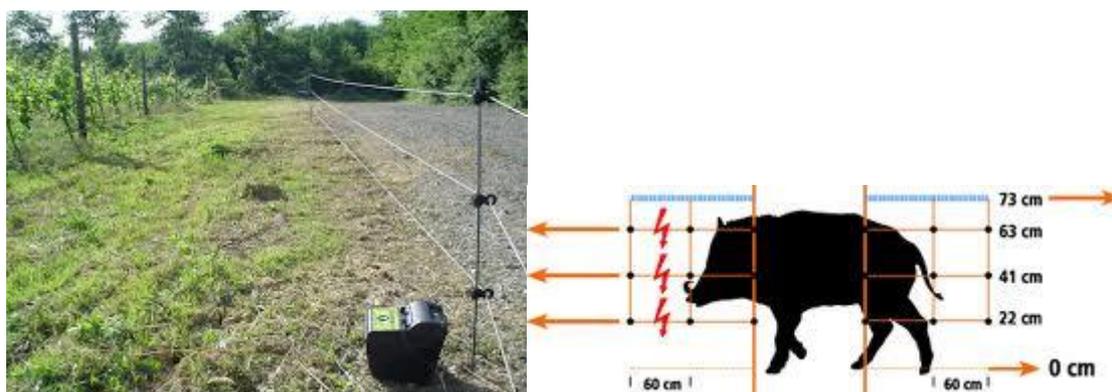


Figura 19 - Recinzione elettrica particolare e schema dell'interdistanza tra i fili efficace per il cinghiale.

### 4.4 Il foraggiamento

La recente modifica della *Disciplina del controllo* deliberata dal Comitato faunistico provinciale nel 2016 (cfr. deliberazione n. 686 del 9 agosto 2016) ha introdotto limitazioni alla quantità di foraggio che può essere reso disponibile ai cinghiali durante l'attività di controllo. In seguito alla modifica poc'anzi menzionata, dal 2017 sono stati resi tassativi alcuni principi di limitazione del foraggio disponibile ai cinghiali: in tal senso le *Direttive di foraggiamento*, oltre a mantenere in essere i vincoli temporali precedentemente definiti per le Riserve (il foraggiamento è consentito da un mese prima dell'inizio dell'attività ordinaria di controllo primaverile - e quindi dal 1° aprile - fino al 30 giugno ed inoltre è consentito da una ventina di giorni prima dell'avvio della stagione venatoria autunnale fino al 31 dicembre), ha introdotto misure atte a limitare la numerosità dei punti di alimentazione artificiale.

Come negli anni passati, durante l'anno è comunque possibile attivare il foraggiamento al di fuori dei periodi sopracitati al fine di attuare, laddove necessario, un foraggiamento dissuasivo, con l'attenzione di ricorrere a questo strumento gestionale solo in casi particolari.

È bene ribadire che il foraggiamento è effettuato in zone boscate, in modo da non creare condizioni che possano provocare aggravamento dei danni alle colture agricole; inoltre i punti di foraggiamento sono dislocati in maniera tale da non pregiudicare la conservazione di zone di particolare pregio ambientale. I singoli siti di foraggiamento sono posizionati prestando attenzione a non creare problematiche riferibili alla sicurezza viaria



o alla tensione sociale relazionata alla possibile frequentazione dei siti da parte di altre specie (salvo casi particolari autorizzati dagli organi decisionali dell'ACT deputati al coordinamento dell'attività di controllo del cinghiale).

La dislocazione e l'allestimento dei singoli punti di foraggiamento sono sottoposti ad una preventiva valutazione e successiva autorizzazione da parte della *Commissione operativa di sottozona* (organo decisionale periferico per l'attuazione del controllo del cinghiale nelle sottozone dell'*Area di controllo*). Il foraggiamento è attuato utilizzando materie vegetali non elaborate (granoturco, orzo). I dispositivi di distribuzione dell'alimento sono o il bidone francese o il distributore automatico alimentato a batterie.



## 5. Il prelievo di controllo

### 5.1 Risultati ed efficacia dello sforzo di controllo

Il controllo del cinghiale in provincia di Trento ha inizio nei primi anni '90 dello scorso secolo: i controllori trentini non vantano, all'epoca, nessuna esperienza in merito al prelievo della specie. L'impossibilità di utilizzare cani nel controllo del cinghiale impone ai cacciatori locali di ricercare le giuste strategie per abbattere un ungulato sicuramente difficile da prelevare nei nostri contesti territoriali.

Le prime esperienze di controllo sono quelle della Valle del Chiese, nella quale si effettuano abbattimenti di cinghiali da appostamento fisso in zone notoriamente frequentate dal suide o più casualmente durante l'esercizio della caccia agli altri ungulati. Ben presto ci si accorge però che le schive ed elusive abitudini del cinghiale portano a realizzare sul territorio grandi sforzi di caccia a fronte di risultati per lo più insoddisfacenti. Le limitazioni sulle giornate di controllo e sull'accompagnamento obbligatorio in molti periodi dell'anno, come previsto dalle prime deliberazioni del CFP, non favoriscono sicuramente un atteggiamento dinamico ed efficace per far fronte, molte volte, a situazioni al limite del tollerabile. Negli anni si introducono dunque modalità che progressivamente portano verso una minor rigidità su tempi, forme e modi di controllo, per arrivare poi, nel 1993, alla regolamentazione delle battute realizzate in collaborazione con altri controllori.

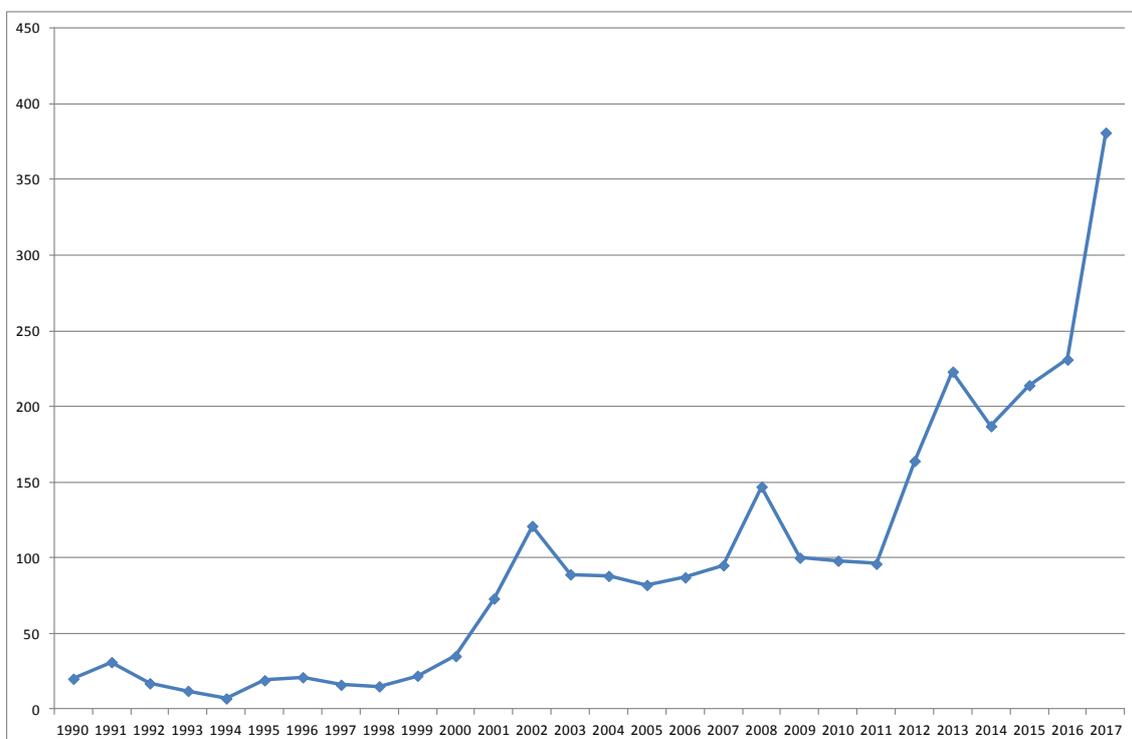


Figura 20 - Trend degli abbattimenti provinciali in controllo del cinghiale dal 1990 al 2017.

Il trend degli abbattimenti (Figure 20 e 21) rispecchia la situazione storica di presenza del cinghiale sul territorio provinciale. Negli anni '90 dello scorso secolo la quasi totalità dei prelievi in controllo viene realizzata nella Valle del Chiese, mentre nei primi anni duemila la presenza della specie in Vallagarina si fa stabile ed in seguito decisamente consistente a partire dal 2008-2009, fino a diventare - negli ultimi anni - la realtà più importante della provincia di Trento. Negli anni si susseguono altresì abbattimenti in varie parti del Trentino, grazie alla mobilità di singoli soggetti erratici, ma è solo a partire dagli anni 2012-2013 che si afferma un altro nucleo significativo in Valsugana.

Le aree di maggiore presenza del cinghiale nei primi anni duemila sono quindi riconducibili - come accennato - alla Valle del Chiese ed alle zone della bassa Vallagarina. Qui, a differenza della zona giudicariense, un ambiente fittamente boscato porta i controllori a creare sul territorio una serie di *governe* per poter così osservare il cinghiale e successivamente abbatterlo. Si viene così a creare sul territorio un sistema di



apostamenti fissi e di pasture che negli anni ottiene significativi risultati in termini di prelievo venatorio e di dissuasione del suide rispetto ai danni sulle coltivazioni, grazie all'efficacia delle pasture artificiali che riescono a distogliere la specie dalle zone di campagna maggiormente suscettibili di danno.

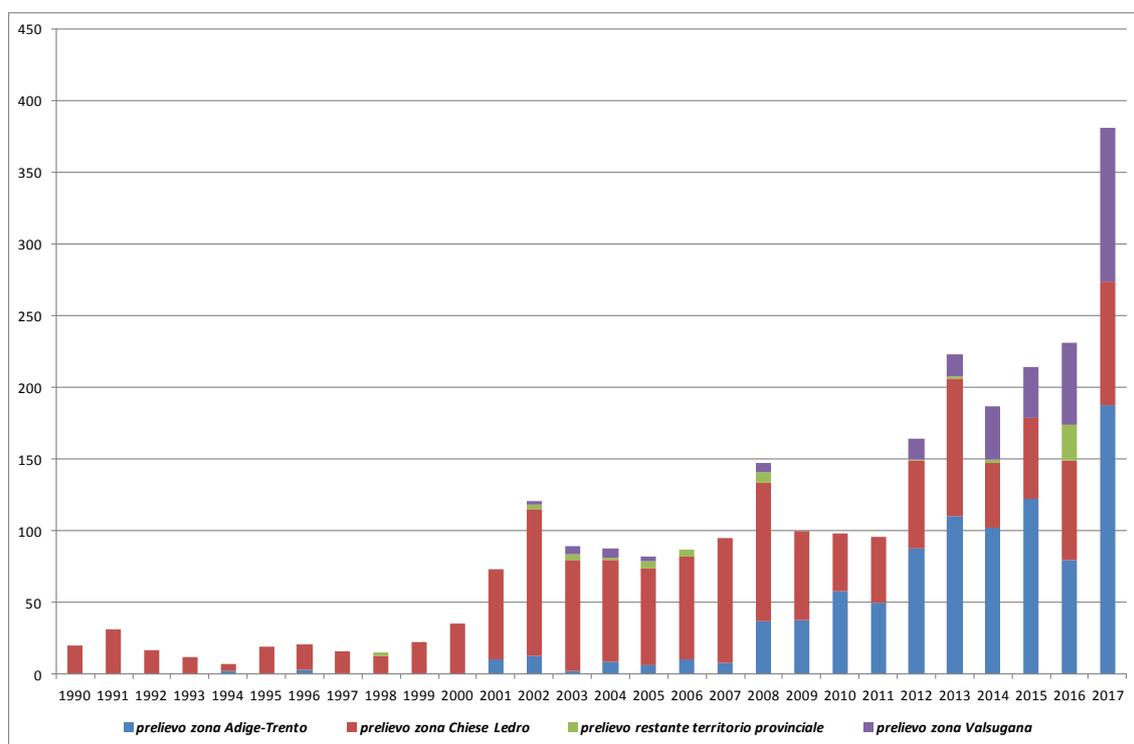


Figura 21 - Trend degli abbattimenti di cinghiale nell'Area di controllo per sottozona, 1990-2017.

ANNO	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
VALLAGARINA-TRENTO-RIVA D.G.	0	0	0	0	2	0	3	1	0	0	0	10	13	2	9	6	10	8	37	38	58	50	88	110	102	122	80	188
CHIESE e LEDRO	20	31	17	12	5	19	18	15	13	22	35	63	102	78	71	68	72	87	97	62	40	46	61	96	45	57	69	86
RESTO del TERRITORIO PROVINCIALE	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	3	4	1	5	5	0	7	0	0	0	1	2	3		25	
VALSUGANA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	5	7	3	0	0	6	0	0	0	14	15	37	35	57	107
<b>Totale complessivo</b>	<b>20</b>	<b>31</b>	<b>17</b>	<b>12</b>	<b>7</b>	<b>19</b>	<b>21</b>	<b>16</b>	<b>15</b>	<b>22</b>	<b>35</b>	<b>73</b>	<b>121</b>	<b>89</b>	<b>88</b>	<b>82</b>	<b>87</b>	<b>95</b>	<b>147</b>	<b>100</b>	<b>98</b>	<b>96</b>	<b>164</b>	<b>223</b>	<b>187</b>	<b>214</b>	<b>231</b>	<b>381</b>

Tabella 4 - Trend degli abbattimenti di cinghiale nell'Area di controllo per sottozona, 1990-2017.

I due sistemi di prelievo negli anni producono risultati divergenti: da una parte assistiamo ad un altissimo numero di uscite nella Valle del Chiese, accompagnate da risultati complessivamente scarsi in termine di abbattimenti e con un notevole disturbo per gli altri ungulati a seguito delle numerose battute operate in zona; in Vallagarina il sistema delle *governe* crea le condizioni per ottenere buoni risultati sul piano degli abbattimenti, a fronte di un minore sforzo di caccia e nel rispetto della tranquillità degli altri ungulati.

Nel corso degli anni, la conoscenza delle abitudini della specie e il confronto con le altre esperienze italiane in merito alla gestione del cinghiale portano ad includere, nella deliberazione del CFP n. 603/2011, sotto la forma del controllo straordinario, anche la tecnica dei chiusini. Con la successiva deliberazione n. 640/2013 viene autorizzato, sempre nel controllo straordinario, l'utilizzo del faro nelle ore notturne: in questo caso il controllore deve sempre essere accompagnato da cacciatore abilitato.

Dalla stagione di controllo 2013 a quella del 2016, con il considerevole aumento delle consistenze del suide in Valsugana, il carniere di abbattimento provinciale si è sempre mantenuto a scavalco dei duecento capi annui (187-231): nel 2017 il prelievo complessivo ha raggiunto la cifra record di 381 capi.



## 5.2 Investimenti

Gli investimenti stradali di cinghiale avvenuti nel 2017 sono 8 e si riportano nella Tabella 5, mentre in Figura 22 è evidenziato l'andamento degli investimenti a livello provinciale dal 2008.

Data	Comune	Sesso	Età
14/05/2017	VOLANO	MASCHI	piccolo
27/05/2017	TESERO	MASCHI	indeterminato
10/09/2017	LEVICO	MASCHI	adulto
14/10/2017	BESENELLO - CALLIANO	FEMMINE	adulto
14/11/2017	STORO	FEMMINE	adulto
15/11/2017	PERGINE	INDETERMINATI	indeterminato
25/11/2017	CALDONAZZO	MASCHI	piccolo
02/12/2017	CENTA S. NICOLO'	INDETERMINATI	indeterminato

Tabella 5 - Investimenti di cinghiale nel 2017.

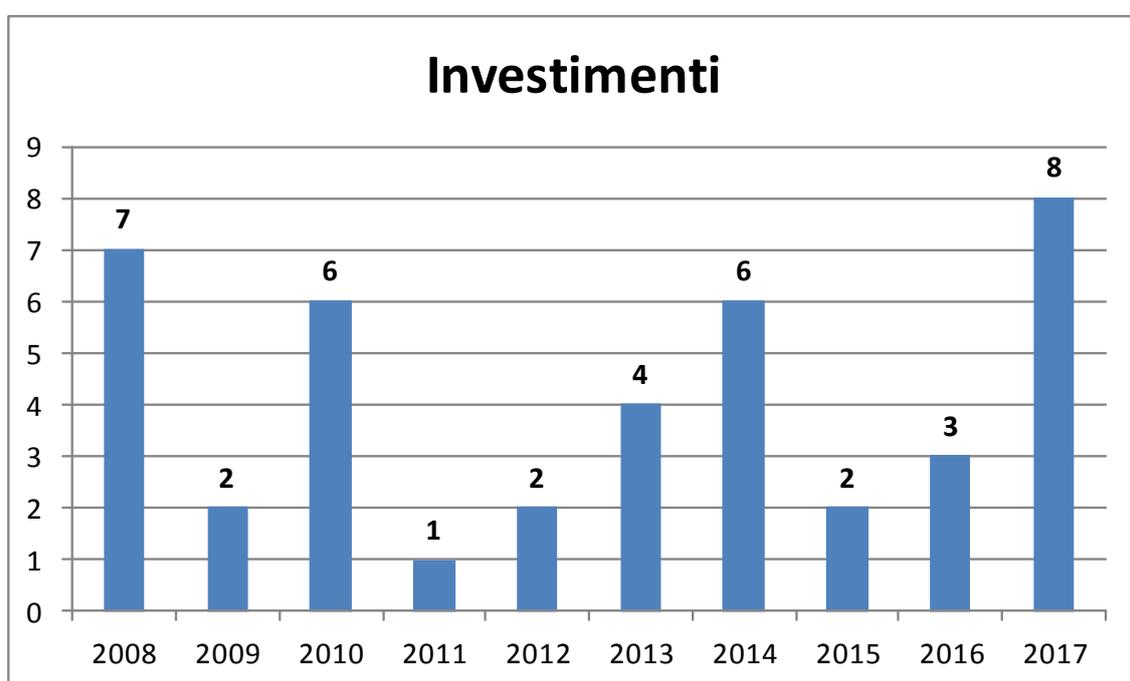


Figura 22 - Andamento degli investimenti cinghiale nel periodo 2008-2017.

## 5.3 Il prelievo di controllo nel 2017

### Valle del Chiese - Valle di Ledro

Nel corso della stagione di controllo 2017 in Valle del Chiese si è registrato un buon numero di prelievi: 60 sono risultati i cinghiali abbattuti, contro i 54 del 2016. Di questi, 11 sono stati realizzati da parte del personale del Corpo Forestale Trentino: un prelievo francamente eccessivo, che non ha rispondenza in termini di inadempienza dei cacciatori in *Area di controllo*. I prelievi si sono distribuiti per un 50% sulla Riserva di Storo e poi in maniera abbastanza bilanciata fra tutte le altre Riserve della sottozona, con un intervallo che va dai 3 di Bondone ai 7 di Castel Condino. La situazione dei danni sembra sotto controllo: non vi è aumento rispetto alle solite zone storiche di *rooting*. L'area di Bondone e Storo (Lorina), ai confini con il Comprensorio Alpino di caccia bresciano della Val Sabbia, ha visto evidenziarsi una presenza stabile - se non in leggero calo - rispetto alla situazione del 2016. Quella che è una situazione complessivamente sotto controllo risulta molte volte minata dalle proteste di singoli, che a volte risultano eccessive o piuttosto strumentali rispetto al danno reale. Non si vuole con questo sottrarsi alle responsabilità di errori compiuti in passato nella gestione del cinghiale e del "danno" ad esso collegato, ma semplicemente riportare ad oggettività i termini del confronto.



La situazione in Valle di Ledro ha visto incrementare decisamente i prelievi realizzati, passati dai 15 capi nel 2016 ai 26 della stagione di controllo 2017. A differenza del 2016, il carico di prelievo è ritornato preponderante nella zona di Tremalzo, in cui sono stati abbattuti 18 dei 26 cinghiali complessivi. Le altre zone interessate al controllo sono le aree storiche di presenza del suide: Bestana, Nota e Giù (vedi anche Tabella 6). Non si è dunque evidenziata un'espansione delle zone occupate dal cinghiale.

Riserva	contr. concomitanza	contr. ordinario	contr. straordinario	straordinario GC
	uscite	uscite	uscite	uscite
Pieve di Bono	0	0	0	0
Daone	365	58	7	0
Bondone	30	73	0	0
Castel Condino	19	66	65	0
Cimego	69	93	0	0
Condino	121	35	0	0
Brione	31	5	14	0
Storo	212	820	0	0
Bezzecca	34	36	16	
Molina di Ledro	65	3	35	
Pieve di Ledro	34	10	12	
Tiamo di Sopra	7	22	41	
Tiamo di Sotto	2	5	12	
<b>Totale Chiese Ledro</b>	<b>989</b>	<b>1226</b>	<b>202</b>	<b>0</b>

Tabella 6 - Riepilogo delle uscite di controllo sottozona Valle del Chiese - Valle di Ledro.

### Vallagarina - Trento - Riva del Garda

L'anno 2017 ha fatto registrare il massimo storico di abbattimenti in buona parte delle Riserve della sottozona. Nel triangolo delimitato dal fiume Adige, dal torrente Leno di Vallarsa e dal confine con le Province di Verona e Vicenza sono stati abbattuti ben 124 cinghiali. Il risultato del prelievo del 2017 si colloca peraltro in una stagione tutto sommato tranquilla riguardo le interazioni negative della specie con le attività agricole.

Una buona parte dei capi abbattuti sono stati prelevati in controllo straordinario: rispetto agli anni scorsi, per evitare il danno il controllo straordinario è stato attivato sulla base della conoscenza della presenza in loco di cinghiali e dopo il presentarsi di danni anche di entità ridotta. Nel triangolo poc'anzi citato, l'attivazione del controllo straordinario è stata velocizzata e resa maggiormente disponibile anche in ragione della presenza in quest'area di un'altra problematica che affligge il mondo agricolo: infatti, la presenza del lupo sta provocando danni ingenti che, come si può cogliere dai media, stanno esasperando la componente agricola. Il mancato o ritardato intervento sul cinghiale andrebbe a peggiorare una situazione già di difficile gestione.

Va detto che le buone condizioni dell'inverno 2016/2017 hanno consentito un ottimo sviluppo dei nuclei di cinghiali. Dei 187 capi abbattuti dai controllori, poco meno della metà sono stati realizzati nella Riserva di Ala. Nel 2017 è stata registrata la presenza di un gruppo di una decina di soggetti nella porzione della riserva di Vallarsa confinante con la Provincia di Vicenza e in particolare nella zona compresa tra malga Boffetal e Passo Campogrosso. È stato attivato il controllo straordinario con esito negativo. Nei mesi estivi è stato infine allestito un chiusino al centro di questa fascia di confine. Il gruppo di cinghiali poc'anzi menzionato non è mai stato avvistato nel rimanente territorio della Riserva: è molto probabile che si tratti di entrate dalla Provincia di Vicenza con residenze temporanee nel territorio trentino.

Nel 2017 va segnalato l'avvio del controllo nella Riserva di Nago-Torbole nella sua porzione afferente al Monte Baldo: tra il mese di luglio (i controllori sono stati abilitati alla fine del mese di giugno e pertanto si è partiti il 30 di questo mese con il controllo straordinario che, con alcune pause, è proseguito fino al 31 dicembre) e la fine dell'anno sono stati abbattuti ben 36 suidi, tra cinghiali e soggetti ibridi cinghiale/maiale. Nella zona del Baldo di Nago-Torbole l'attività di controllo è stata attuata con particolare intensità in relazione alla necessità di eliminare la componente ibrida della popolazione, che attualmente rappresenta la maggioranza dei suidi presenti. A conferma di quanto poc'anzi detto, dei 36 soggetti abbattuti nel 2017 ben 32 sono ibridi e solo 4 presentano caratteristiche fenotipiche assimilabili al cinghiale.

Nella zona denominata Scanupia della Vigolana il cinghiale da due anni ha ridotto considerevolmente la presenza. Nei primi mesi del 2017 sono stati fototrappolati due soggetti, uno dei quali è stato successivamente abbattuto mediante l'utilizzo del chiusino. Nel corso dell'anno i segni di presenza sono stati sporadici e non si



sono manifestate situazioni problematiche dovute allo scavo dei prati di media montagna che caratterizzano il paesaggio di questa zona.

Per quanto riguarda il versante occidentale della Marzola e la parte di Vigolana afferente alla riserva di Trento Sud, gli abbattimenti del 2017 sono risultati più che doppi rispetto al 2016. Sia la Riserva di Trento Est che quella di Trento Sud hanno visto aumentare in maniera considerevole il prelievo: da 8 a 18 capi nella prima e da 4 a 7 nella seconda. A titolo informativo, sul versante occidentale della Marzola è stato più volte fototrappolato un gruppo di cinghiali formato da una ventina di soggetti: su questo branco sono stati effettuati alcuni abbattimenti e nonostante l'assidua presenza di controllori, non si è riusciti a ridurlo in maniera significativa.

Nella zona di Pregasina di Riva del Garda nel 2017 non sono stati realizzati abbattimenti e la specie è risultata sostanzialmente assente: i controllori hanno riportato, soprattutto nella seconda parte dell'anno, di non aver rilevato segni di presenza sui punti di foraggiamento. Non è stata segnalata nemmeno attività di scavo del cotico erboso del prato di Malga Palaer (vedi anche Tabella 7).

Nel rimanente territorio dell'Area meridionale sono state segnalate presenze sul Monte Bondone nelle Riserve di Cavedine, Calavino, Vezzano e Trento Ovest (molto probabilmente un unico o al massimo un paio di soggetti erratici). Nella zona di confine tra le Riserve di Calavino, Vezzano e Trento Ovest è stato costruito un punto di foraggiamento per tentare di contattare ed successivamente abbattere il soggetto presente in zona ma il tentativo è risultato infruttuoso. Infine, da segnalare la presenza di suidi nella Riserva di Arco nella porzione della stessa afferente al Monte Stivo.

RISERVA	controllo ordinario primaverile	controllo ordinario primaverile in concomitanza	controllo ordinario autunnale	controllo ordinario autunnale in concomitanza	controllo straordinario
RIVA	13		3		
ALA	432		238	289	187
BESENO		4		7	13
FOLGARIA				18	
ROVERETO	214	2	238	74	15
TERRAGNOLO		2		34	2
TRAMBILENO				61	
VALLARSA	29		10	249	7
VOLANO				34	
TRENTO SUD	106		157	32	11
TRENTO EST	167		111	81	108
AVIO	184		58	127	7
NAGO-TORBOLE	fuori zona controllo	fuori zona controllo	1	223	167
<b>TOTALE SOTTO ZONA</b>	<b>1145</b>	<b>8</b>	<b>816</b>	<b>1229</b>	<b>517</b>

Tabella 7 - Riepilogo delle uscite di controllo sottozona Vallagarina - Trento - Riva del Garda.

## Valsugana

Il 2017 ha visto un notevole aumento degli abbattimenti: 107 sono risultati i capi abbattuti, 1 capi rinvenuto e due investiti, contro i 57 complessivi del 2016. L'allargamento dell'Area di controllo in sinistra orografica del Brenta nelle Riserve di Pergine e Levico ha comportato l'abbattimento di 4 capi in loc. Calzane, a Pergine, durante il controllo ordinario autunnale. Gli agenti di vigilanza, nell'Area a densità zero, hanno effettuato uscite a Levico, Novaledo, Roncegno e Miola di Pinè senza effettuare abbattimenti. In più occasioni è stato attivato il controllo straordinario nelle modalità appostamento fisso individuale e a squadre da punti sparo, nelle Riserve di Borgo Valsugana, Grigno, Caldonazzo, Centa S. Nicolò, Lavarone, Levico, Vattaro e Vigolo Vattaro, con buoni risultati. Il primato degli abbattimenti spetta, anche nel 2017, alla Riserva di Pergine con 32 capi rispetto ai 15 del 2016: è opportuno sottolineare che la totalità degli abbattimenti di questa Riserva sono stati effettuati in modalità ordinaria, come negli anni scorsi (vedi anche Tabella 8).



Riserva	contr. concomitanza	contr. ordinario	contr. straordinario	straordinario GC
	uscite	uscite	uscite	uscite
Borgo Valsugana	154	61	37	
Bosentino	1	9		
Calceranica	22	24	15	
Caldonazzo	846	137	21	
Centa	140	27	19	
Civezzano	17	158		
Grigno	74			
Lavarone	4	5	12	
Levico	435	80	144	
Luserna				
Novaledo				2
Miola di Pinè	Zona eradicazione			4
Pergine	190	1091		8
Ospedaletto	34			
Castelnuovo	12			
Villa Agnedo	8			
Roncegno	43	21		2
Vattaro	28	9	20	
Vigolo Vattaro	152	158	60	
<b>Totale Valsugana</b>	<b>2160</b>	<b>1780</b>	<b>328</b>	<b>16</b>

Tabella 8 - Riepilogo delle uscite di controllo sottozona Valsugana.

## 5.4 La programmazione 2018

Risulta sempre difficile delineare una programmazione dei prelievi soprattutto per quanto riguarda una specie molto elusiva come il cinghiale.

### Valle del Chiese - Valle di Ledro

Per quanto riguarda la sottozona in questione, è aumentata in questi anni la consapevolezza che il cinghiale sia più un "problema" che una risorsa. L'atteggiamento è quindi quello di contenere le dinamiche di espansione della specie e far sì che il controllo effettuato sul territorio possa essere efficace nella prevenzione dei danni. Con la dovuta cautela nell'approcciarsi ad una previsione di abbattimento di una popolazione molto difficile da quantificare, possiamo ipotizzare un prelievo di controllo fra i 45 ed i 65 soggetti nella Valle del Chiese, soprattutto fra le Riserve di Storo, Brione, Condino, Castel Condino e Bondone; il grosso del carico di prelievo è ipotizzabile nell'ultimo quadrimestre dell'anno in quanto il controllo ordinario primaverile-estivo risulta abbastanza contenuto, diverso è il quantitativo di prelievo riferito allo straordinario nei primi mesi dell'anno che viene attivato solamente in condizioni di criticità.

Nella Valle di Ledro si ipotizza un abbattimento fra i 15-30 capi, esclusivamente sul versante di Tremalzo ai confini con la provincia di Brescia. La maggior parte del prelievo, come da tradizione, si realizza nel secondo e terzo quadrimestre, in corrispondenza della tarda estate - inizio autunno, quando l'attivazione del controllo straordinario, motivato dalla frequentazione estiva da parte del cinghiale nei pascoli di alta quota, determina un buon abbattimento della specie. Vi è da specificare che questo risulta l'impegno minimo da perseguire, considerando le attuali consistenze sul territorio; per la sottozona in questione gioca un ruolo fondamentale la confinante provincia di Brescia, che grazie alle migrazioni spontanee di cinghiale può cambiare in maniera repentina e radicale le dinamiche di popolazione di entrambi gli ambiti (Chiese e Ledro). In questo caso sarà comunque compito dell'EGC incrementare il numero dei prelievi per contenere la specie e i relativi danni a pascoli e colture agricole.

Su entrambe le aree non sono peraltro previsti particolare interventi che riguardano la prevenzione del danno.

### Vallagarina - Trento - Riva del Garda

Gli obiettivi di prelievo per il 2018 sono sostanzialmente i medesimi delle stagioni precedenti: non essendoci limitazioni al prelievo del cinghiale, il controllo sarà attuato in maniera corrispondente all'abbondanza stagionale della specie, con l'obiettivo di evitare l'insorgenza di danni e conflittualità con il mondo agricolo. Preventivare quote di prelievo è una formula che appare superata: quanto attuato dal 2011 ad oggi dimostra come annualmente vengano abbattuti tutti i cinghiali disponibili (si intende quelli che frequentano i punti di foraggiamento e risultano effettivamente sparabili). I fattori che influenzano il numero di capi abbattuti sono la



stagionale dannosità del cinghiale (al presentarsi di danni viene prontamente attivato il controllo straordinario), e pertanto la definizione di quote viene di fatto superata da un lato dalla produttività annuale (che aumenta o diminuisce la possibilità di sparare ad un cinghiale) e dall'altra dalla necessità di non avere danni agricoli. Nella sottozona l'esito del controllo ordinario è determinato dall'abbondanza della specie. In tal senso, nel 2018 si può ipotizzare l'abbattimento di un numero di capi pari al prelievo realizzato nel 2016 (si ritiene, per ora, che la stagione 2017 sia stata eccezionale e prevenire prelievi per il 2018 simili all'anno appena concluso potrebbe portare a valutare erroneamente i risultati che si otterranno nel 2018). È ferma la volontà di continuare ad incidere fortemente sul nucleo che gravita nella zona di Scanupia: nel biennio appena concluso la presenza del cinghiale è risultata molto limitata con un paio di eventi di danno. In tutto il 2017 è stato abbattuto un solo cinghiale nella Riserva di Beseno, mentre non sono stati effettuati prelievi all'interno dell'area demaniale in relazione, appunto, alla ridotta presenza della specie. Nel 2018 si cercherà di mantenere sui livelli del 2017 i prelievi nelle Riserve della sottozona interessate dal nucleo della Marzola. Nella Riserva di Nago-Torbole nel 2018 si proseguirà con l'approccio di forte pressione sul cinghiale: la continua conferma della presenza di soggetti ibridi (da ultimo l'abbattimento effettuato il 4 febbraio del 2018 di un soggetto color beige con macchie nere!) porterà all'utilizzo del controllo straordinario con maggior frequenza rispetto alle altre aree, al fine di abbattere il maggior numero possibile di soggetti. Infine, per quanto riguarda la Riserva di Riva del Garda, nel 2018 l'attività di controllo rimarrà impostata come nelle stagioni precedenti e regolata dall'entrata o meno di soggetti dalle confinanti aree, Provincia di Brescia e Valle di Ledro.

Considerando il risultato del controllo del 2017 e in relazione agli indici di presenza riscontrati negli ultimi mesi, per il periodo gennaio-aprile l'impegno di prelievo sarà relazionato alle situazioni di danno che si presenteranno. Orientativamente si può ipotizzare il prelievo di una decina di capi per il nucleo della Vallagarina. Per quanto riguarda il nucleo della Vigolana (zona Scanupia), stante il difficile accesso all'area, nel primo quadrimestre del 2018 non si ritiene vi saranno le condizioni per effettuare abbattimenti. In questa zona è presente un chiusino che verrà tempestivamente attivato nel caso venga rilevata la presenza di cinghiali. Inoltre, se permarrà l'attuale situazione di ridotta presenza, potrà accadere che i pochi soggetti presenti non risultino percepibili. Riguardo l'area della Marzola, è ipotizzabile il prelievo di circa 5 soggetti. Nell'area del Baldo di Nago-Torbole si ritiene di prevedere l'abbattimento di 5-10 soggetti nel primo quadrimestre. Non si ritiene di prevedere prelievi nella zona di Pregasina. In questi mesi l'unica forma di controllo consentita è nella modalità straordinaria, aspetto che rende ancora più difficile formulare previsioni. Per il periodo maggio-agosto l'impegno di prelievo per i vari nuclei si ritiene ragionevole mantenerlo come quello ipotizzato nel 2017: 40-45 soggetti per il nucleo Vallagarina, 10-15 soggetti per il nucleo Vigolana-Marzola, un 2-3 di soggetti nella zona di Pregasina e una 10-15 di soggetti nell'area del Baldo. L'impegno di prelievo per il quadrimestre di fine anno è di altrettanti capi.

## Valsugana

In questa fase si ritiene ormai sostanzialmente superato il concetto stesso di "quota di prelievo": l'intento nella stagione 2018 sarà quello di prelevare quanti più esemplari possibili, con lo scopo di limitare il più possibile i danni alle colture. Alcune Riserve hanno limitato finora il controllo all'impiego delle forme straordinarie, attivate per risolvere puntuali situazioni di emergenza: questo insufficiente impiego del controllo ordinario ha causato in queste situazioni prelievi scarsi. Serve quindi una maggiore conoscenza delle possibilità del controllo ordinario e delle sue caratteristiche, unita ad una consapevolezza che il ricorso al controllo straordinario è, per l'appunto, l'impiego di una forma non ordinaria da attivare solo in casi di emergenza.

Nel 2018 verranno inoltre attivati, per la prima volta in Valsugana, dei chiusini, sulla scorta di quanto già avviene in altre zone della Provincia: si ritiene che questa tecnica possa essere un utile ausilio al controllo col fucile. Il primo chiusino è stato attivato proprio in questi giorni nella Riserva di Lavarone.

In ogni caso l'ulteriore allargamento verso nord dell'Area di controllo porterà - si presume - ad un ulteriore aumento del prelevato, e probabilmente non sarà difficile raggiungere - o magari superare - i 150 capi nel corso del 2018. Tra le situazioni di probabile criticità si ritiene evidenziabile quella dell'Altipiano di Vezzena e della Val di Sella: anche nella scorsa stagione il maggiore impatto dei danni si è verificato proprio in queste due località.



## Bibliografia

Carnevali L., Pedrotti L., Riga F., Toso S., 2009 - Banca Dati Ungulati: Status, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio delle popolazioni di Ungulati in Italia. Rapporto 2001-2005. Biol. Cons. Fauna, 117: 1-168.  
Spagnesi M., De Marinis A.M. (a cura di), 2002 - Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura 14, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.



## Allegati

- Registri di abbattimento Valle del Chiese - Valle di Ledro
- Registri di abbattimento Vallagarina - Trento - Riva del Garda
- Registri di abbattimento Valsugana

IL TECNICO DI DISTRETTO

Lucio Luchesa

Il Tecnico di Distretto

MICHELE ROCCA

IL TECNICO DI DISTRETTO

Sandro Zambotti

IL DIRETTORE TECNICO

Alessandro Brugnoli

